



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 1825-5299-L**

n.1
2025

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

COME ON EUROPE

DO

SOME

THING!



GIORGIO EDIS

2 EDITORIALE

L'Europa è sotto attacco!

Mentre Trump comincia a trattare con Putin sulla testa degli ucraini e degli europei, diventa sempre più urgente costruire un'Europa capace di decidere.

L'amministrazione Trump ha ormai deciso di abbandonare l'Ucraina al suo destino, negoziando direttamente con Putin un "accordo di pace" che soddisfi i suoi appetiti territoriali, in sfregio al sacrificio di milioni di cittadini ucraini che negli ultimi tre anni hanno eroicamente resistito all'invasione russa e lottato per un futuro europeo.

Vedendo il proprio alleato e protettore allinearsi di fatto con il suo peggior nemico, l'Europa si trova sola, vulnerabile e disorientata. Ma la minaccia non è solo militare: ciò che è in gioco è la sopravvivenza stessa del progetto europeo. Sono tre i fronti che l'Unione dovrà affrontare simultaneamente, con conseguenze potenzialmente devastanti per il suo futuro.

Primo fronte: la Russia. Venendo meno il suo isolamento grazie all'intercessione di Trump, Putin si trova improvvisamente in una posizione di forza. La possibile revoca delle sanzioni economiche gli garantirebbe un'immediata ripresa finanziaria, permettendogli di riorganizzare il proprio arsenale in vista di nuove operazioni militari. Se gli Stati Uniti chiuderanno un occhio sulle sue mire espansionistiche, il Cremlino potrebbe spingere la sua avanzata oltre l'Ucraina, prendendo di mira la Moldavia, i Paesi baltici e persino la Polonia. La NATO, già indebolita da fratture interne e da una crescente sfiducia nelle garanzie americane, rischia di trovarsi paralizzata proprio nel momento di massimo bisogno.

Secondo fronte: la frattura dell'Occidente. La nuova amministrazione Trump rappresenta una rottura epocale con l'ordine internazionale emerso dopo la Seconda Guerra Mondiale. Rinunciando al tradizionale ruolo di guida del "mondo libero", gli Stati Uniti stanno adottando una politica basata esclusivamente sulla logica di potenza e sugli interessi economici bilaterali. L'abbandono di trattati e accordi internazionali, così come il crescente disimpegno americano dagli affari europei, spingono l'UE in una crisi senza precedenti. Le recenti dichiarazioni di Trump e dei suoi alleati suggeriscono che Washington non consideri più la sicurezza europea una priorità strategica, aprendo così la strada a un

futuro in cui ogni Stato dovrà difendersi da solo.

Terzo fronte: la destabilizzazione interna. L'ascesa di movimenti nazionalisti ed estremisti rappresenta una minaccia diretta all'integrazione europea. L'influenza crescente di leader populistici, sostenuti da una propaganda aggressiva sui *social media*, sta erodendo il funzionamento delle istituzioni democratiche e la fiducia nelle istituzioni europee. A questo si aggiunge il ruolo di figure come Elon Musk, che con lo slogan "MAKE EUROPE GREAT AGAIN" promuove un'agenda anti-UE, mentre il vicepresidente americano J.D. Vance non nasconde il suo disprezzo per Bruxelles e per le sue politiche regolatorie. Il rischio è che l'Unione, già scossa da tensioni interne, venga progressivamente svuotata dall'interno, minando la sua stessa esistenza come progetto di integrazione politica.

Di fronte a questi pericoli senza precedenti, le risposte per fortuna ci sono e sono già state delineate nei mesi scorsi nei tre rapporti chiave commissionati dalla Commissione europea: il Rapporto Letta sul completamento del mercato interno, il Rapporto Draghi sulla competitività e il Rapporto Niinistö sulla sicurezza. Il messaggio che ne emerge è inequivocabile: l'Unione deve procedere verso una maggiore integrazione politica e prendere azioni concrete per finanziare e sviluppare un'industria europea della difesa, completare il mercato unico dei capitali, promuovere investimenti strategici per la transizione ecologica e digitale e intensificare il supporto militare

all'Ucraina. Parallelamente, queste misure dovranno accompagnarsi a un'urgente riforma dell'Unione, che affronti due nodi cruciali: garantire un'autonomia fiscale all'UE e migliorare la capacità decisionale in politica estera e di difesa, superando il diritto di veto dei singoli Stati membri. Si noti che in questa direzione si è già mosso il Parlamento europeo con una proposta di riforma avanzata nel novembre 2023 ed ancora bloccata sul tavolo del Consiglio europeo.

Il vero ostacolo, dunque, non è l'assenza di soluzioni, ma la volontà di adottarle, poiché richiedono nuove condivisioni di sovranità. Invece di avanzare verso un sistema di sicurezza realmente integrato, l'attenzione rimane concentrata su risposte frammentate a livello nazionale, a partire dal riarmo dei singoli Stati. Si tratta, tuttavia, di strategie insufficienti.

Da un lato, il necessario rafforzamento delle forze armate nazionali rischia di tradursi in un incremento degli acquisti di armamenti e tecnologie proprio dagli Stati Uniti, che, paradossalmente, sembrano aver accettato la vittoria di Putin in Ucraina. Dall'altro, le cooperazioni militari su base volontaria, che non mettono in discussione la supremazia delle decisioni nazionali, si rivelano estremamente fragili e rischiano di crollare nel momento in cui in alcuni Paesi prevalgano forze anti-UE al governo.

Per non soccombere a questa svolta storica, l'Europa deve intraprendere una strada diversa: è indispensabile dotarsi di una leadership unitaria, in grado di rappresentare gli interessi collettivi e

di assumere decisioni strategiche in modo coordinato ed efficace. Purtroppo, le istituzioni europee non dispongono al momento né delle competenze né delle risorse per sviluppare un progetto di tale portata in tempi rapidi. I governi nazionali, invece, hanno la sovranità necessaria per prendere l'iniziativa. Due sono le strade percorribili.

La prima consiste nello sfruttare le basi giuridiche già offerte dai Trattati – a partire dalla Cooperazione strutturata permanente – per creare nuovi organismi decisionali in grado di adottare decisioni a maggioranza su investimenti comuni nella difesa e sull'impiego delle forze militari. Questo permetterebbe di coinvolgere la Commissione e il Parlamento europeo, dando forma a un primo nucleo di governo sovranazionale all'interno dell'UE.

L'alternativa è creare una cooperazione al di fuori dei Trattati, ispirandosi a modelli come il MES, con l'obiettivo di sviluppare una *governance* comune della difesa. In un secondo momento, si potrebbero avviare i negoziati per integrare questa struttura nell'Unione attraverso le necessarie riforme istituzionali.

Se i governi europei e le forze democratiche vogliono affrontare seriamente l'emergenza rappresentata dalle minacce alla sicurezza, alla libertà e alla democrazia, non hanno altra scelta che avviare subito una collaborazione tra i Paesi disposti a condividere strategie e decisioni politiche. Di fronte alla crescente influenza delle grandi potenze autocratiche, l'unico modo per difendere la democrazia è costruire una forza politica capace di contrastarle. Il tempo è ormai agli sgoccioli. Come ha ricordato Mario Draghi all'Europarlamento, presto l'Europa si troverà da sola a difendere sé stessa. Se non verranno prese presto delle iniziative, da parte delle istituzioni europee e di un gruppo di Paesi chiave a partire dalla Francia e dalla Germania, l'Europa verrà completamente ignorata dalla gestione della crisi ucraina. Il crollo di Kiev allora rischia di essere solo la premessa di una totale destabilizzazione del continente europeo, le cui vittime finali saranno l'Unione europea e la democrazia.

Publius

SOMMARIO

Pag. 3
Unirsi o vendersi agli imperi

Pag. 4
Elezioni in Germania

Pag. 5
Indifesi e indifendibili?

Pag. 6
Difesa europea

Pag. 7
Israele-Palestina

Pag. 8
Dipendenti da Starlink?

Pag. 9
Intelligenza artificiale

Pag. 10
CPI - Narrazione dell'UE

Pag. 11-13
Campagna

Pag. 14
Direzione nazionale

Pag. 15-19
Congresso

Pag. 20-21
Attività di sezione

Pag. 20
Lettere all'Unità europea

Pag. 21
Post Ventotene

Pag. 22
Raimondo Cagiano

Pag. 23
Bussola federalista (La politica, Albertini)

Pag. 24
In Libreria (Sophie Heine)



L'inizio delle negoziazioni sul futuro dell'Ucraina a Riad fra Rubio e Lavrov rendono l'UE sola, vulnerabile e disorientata

In copertina, un artwork di Lorenzo Epis

Unirsi o venderci agli imperi

Trump sfascia le istituzioni USA, insulta i vecchi alleati e scende a patti con le autocrazie nazionaliste. Gli europei dell'est e dell'ovest devono guardare in faccia la realtà e scegliere fra l'indipendenza e l'umiliazione.

Qualsiasi nostra riflessione o documento in queste settimane non può non partire dall'amara constatazione che stiamo vivendo una trasformazione politica profonda e drammatica. L'avvio del secondo mandato di Donald Trump alla Casa Bianca sta riportando le lancette della storia ai tempi del confronto più brutale tra potenze: potenze imperiali animate da una volontà egemonica. Si è chiusa la lunga fase della politica internazionale che faceva riferimento al multilateralismo e ai principi dell'ordine liberale, di cui gli USA sono stati i leader dalla Seconda guerra mondiale in poi.

La strategia della nuova Amministrazione americana è molto chiara nella sua brutalità e nei suoi obiettivi. Le reiterate minacce di annettere nuovi territori non sono semplici provocazioni, ma l'espressione della volontà di espandere il controllo e allargare la propria sfera di influenza innanzitutto nel "cortile di casa"; così come le minacce commerciali sono funzionali al piegare non l'avversario, ma quello che fino a poco tempo prima era un Paese amico. Chi cerca di ridurre questi comportamenti a tecniche spregiudicate di negoziazione sbaglia profondamente; non bisogna minimizzare il fatto che il Paese più potente del mondo, che fino a pochi giorni fa – per quanto in una situazione asimmetrica di potere – era un alleato, oggi è diventato un padrone brutale, determinato ad usare la sua superiorità per dimostrare che non esiste nessuna reciprocità, ma solo l'interesse del più forte.

Anche l'aspetto ideologico dell'offensiva trumpiana non deve essere sottovalutato. Pure in questo caso, chi vuole ridimensionare la gravità dell'attacco alla democrazia che è in corso all'interno degli USA e all'esterno commette un grave errore. I riferimenti valoriali e culturali del movimento MAGA sono chiari, e lo sono anche le ragioni per cui vengono perseguiti e le linee guida cui si fa riferimento per metterli in atto. All'interno, tutto è funzionale

al piegare la macchina federale: dallo smantellamento delle politiche di welfare e di integrazione, all'abbandono della partecipazione ai progetti internazionali di solidarietà, così come l'uscita dalle organizzazioni internazionali e dagli accordi multilaterali; lo stesso vale per i licenziamenti dei funzionari pubblici che non si allineano politicamente alla nuova amministrazione e per il clima di completo caos che si cerca di creare con lo smantellamento di agenzie e uffici cruciali, o con interventi anti-costituzionali continui.

Tutto questo si accompagna con la sostituzione di funzionari in posti chiave; addirittura, proprio in questi giorni di febbraio, c'è stato il licenziamento del Generale capo di stato maggiore e altri cinque generali a capo di Esercito, Marina e Aeronautica o dei loro settori legali. Trump non solo è riuscito ad impadronirsi dei principali contro-poteri democratici federali (Senato, Congresso, Corte Suprema) e non solo ha un potere enorme nel mondo della comunicazione, dai social ai giornali, ma vuole anche funzionari che siano al suo servizio. Duecento ex alti funzionari della CIA hanno cercato di avvisare il Congresso dei danni che questo modo di operare sta apportando al funzionamento dell'intelligence americana, e dei rischi che questo comporta per la sicurezza nazionale; ma in questo ciclone nessuno capisce più neppure quali direttive stanno procedendo, cosa viene fermato e per quanto tempo dalle corti o dai procedimenti aperti dagli Stati, cosa invece va avanti legalmente. Una situazione di caos e paralisi, che è difficile immaginare come possa proseguire e dove possa portare; ma che punta a smantellare il sistema democratico e le sue regole, per lasciare il campo alla formazione di un'oligarchia monopolista.

All'esterno l'obiettivo è quello di strutturare un'alleanza internazionale delle autocrazie populiste e nazionaliste, fondate sul conservatorismo ideologico estremo, nemici del liberalismo, della

democrazia, dell'idea stessa di solidarietà, e anche in questo caso dominate da un'oligarchia monopolista. Un'internazionale in cui gli amici sono chiamati ad essere al servizio degli interessi americani. Questo obiettivo viene perseguito attivamente, e non stupiscono certo né la convergenza in tutto questo con Putin né, anche in questo ambito, la battaglia per distruggere l'UE, che non è solo un competitor in campo commerciale, ma nel mondo è percepita come un baluardo di democrazia e un riferimento per chi crede nei valori universali e nella libertà, oltre che nella politica che cerca di perseguire obiettivi di progresso civile, morale e sociale. Il MEGA sbandierato da Musk è molto funzionale al MAGA, come è chiaro per chiunque non cerchi di negare la realtà.

Per l'Europa la situazione è pericolosissima, proprio a causa delle sue dipendenze in più ambiti dagli USA. La sua debolezza politica, che è frutto della sua mai superata divisione in Stati nazionali piccoli e deboli, ma tutti caparbiamente "sovrani", l'ha già portata a perdere pericolosamente terreno sul piano della competitività (come ben spiega il Rapporto Draghi), e la rende fragile e vulnerabile. Soprattutto, come emerge drammaticamente in questi giorni, gli europei sono sostanzialmente impotenti sul piano della sicurezza; e quello che Trump sta facendo con la Russia e l'Ucraina li mette con le spalle al muro.

L'Europa – si dice sempre citando Monnet – cresce nelle crisi; ma questa volta la crisi è davvero mortale, il pericolo di essere distrutti è molto forte, e l'Europa per salvarsi non potrà prescindere da un cambiamento radicale. Siamo solo all'inizio, anche se non possiamo sottovalutare l'ipotesi che la fine arrivi più velocemente del previsto, magari con i carri armati russi sul territorio UE; ma pur essendo solo ai primi passi e pur con le incognite impercettibili davanti a noi, possiamo fissare alcuni punti da cui partire.



Draghi il 18 febbraio ha ricordato che l'UE deve comportarsi come un unico Stato.

Il primo è che non possiamo fare nessun affidamento sul supporto americano nella NATO. Se confidiamo nel fatto che gli USA ci proteggeranno o ci difenderanno, o comunque ci aiuteranno, rischiamo di avere delle pessime sorprese. Questo vale soprattutto per i Paesi che sono maggiormente minacciati dalla Russia. L'incapacità militare europea li spaventa, e li spinge a cercare di conservare il sostegno statunitense, anche se sanno che non sarà pieno; ma in questo modo rischiano di ritrovarsi come l'Ucraina, abbandonati e svenduti, insultati e sbeffeggiati nonostante l'eroismo dimostrato difendendo il proprio Stato e la libertà - o proprio a causa di questo.

I punti successivi derivano da questa presa d'atto. Innanzitutto, è chiaro che il segnale di reazione gli europei lo potranno dare davvero solo a partire dalla dimostrazione di: i) non abbandonare l'Ucraina – e quindi capire come difenderla militarmente e politicamente, come sostenere la sua democrazia, come integrarla velocemente in Europa (perché non pensare di realizzare l'adesione immediata e valutare come poterlo fare?); ii) avere la volontà di costruire un proprio sistema di sicurezza autonomo – cosa che implica la necessità di affrontare anche la questione dell'integrazione politica necessaria sia per risolvere il problema degli ingenti finanziamenti necessari, sia del controllo politico democratico insieme alla capacità decisionale unitaria, sia dell'elaborazione e attuazione di una strategia coerente sul piano industriale, tecnologico e di tutti gli aspetti militari; iii) avere la volontà di andare avanti con chi ci sta – perché è evidente che alcuni Stati cercheranno di opporsi o di frenare - e

quindi bisognerà "piegare" i Trattati o addirittura agire al di fuori del quadro dell'Unione - e perché serve la consapevolezza che in fondo al percorso (che di fatto significa: molto rapidamente) bisogna arrivare a creare un nucleo federale e ristrutturare istituzionalmente l'Unione europea.

Draghi nel suo intervento al Parlamento europeo il 18 febbraio ha riassunto tutto questo: ha sferzato la politica, in primo luogo gli Stati membri («ci troveremo soli a dover garantire la sicurezza nostra e dell'Ucraina e dovremo saper agire sempre più come un unico Stato»; «non continuate a dire sempre no, fate il primo passo che volete, ma fatelo»), e ha ricordato che la direzione è chiara e le cose da fare pure, e che portano ad una nuova Unione europea «che deve farsi Stato».

L'Unione europea come la conosciamo in questo momento non potrà più esistere: o diventerà rapidamente una Federazione, o resterà solo la parvenza dell'ambizioso tentativo di indicare una nuova strada all'umanità, oppure neanche quello. Inizia una fase in cui la priorità è fermare la guerra con la forza della deterrenza militare, civile e politica; e questo non si fa con un grande Mercato come siamo ora, ma solo con un grande Stato federale democratico.

Per l'Italia del Governo Meloni sarà un momento di verità: o con Trump o con l'Europa. La Germania ha votato, e si prepara a tornare protagonista in Europa con la Francia, per reagire a Trump. Le scelte si faranno a breve. Non sembra ben orientata per ora la Presidente del Consiglio. Il Parlamento e la società italiani dovranno prepararsi a rivendicare con durezza un'Italia europea.

4 ELEZIONI IN GERMANIA

La seconda Repubblica di Berlino

Perché è finito un modello politico? La classe politica tedesca è pronta ad aprire una finestra per una maggiore integrazione europea?

Le elezioni federali del 23 febbraio segnano un cambiamento che si prospettava da tempo. L'AfD è il primo partito di estrema destra a superare il 20% dalla fondazione della Repubblica Federale. Inoltre, i successi della CDU/CSU, dell'AfD e della Linke rispetto a SPD, Verdi e FDP indicano la fine di un modello politico che ha dato stabilità al Bundestag per decenni.

Per capire cosa è successo, bisogna tornare alle elezioni del Bundestag del 2021. Dopo la sorprendente vittoria dell'SPD, questa entrò in una coalizione con i Verdi e i liberali del FDP. La cosiddetta coalizione "semaforo" si presentava pubblicamente come una coalizione progressista che avrebbe unito le posizioni dal centro-sinistra al centro-destra, modernizzando così il Paese dopo 16 anni di dominio della CDU/CSU a guida Angela Merkel. La pretesa della coalizione era quindi un tentativo, altrettanto progressista e non dogmatico, di continuare l'azione orientata al consenso e spesso tecnocratica dell'ex Cancelliera.

Questo tentativo è fallito presto, proprio perché - in particolare dopo l'inizio della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina e altri eventi inaspettati - il trio politicamente eterogeneo era sempre più incapace di concordare una linea comune. In termini di politica economica, i Verdi e la FDP in particolare erano spesso ai ferri corti, e a loro volta dovevano confrontarsi con una SPD esitante sulla questione di un

maggiore sostegno all'Ucraina. La coalizione, che aveva promesso soluzioni pragmatiche e orientate al consenso, è apparsa quindi presto cronicamente divisa.

Dal canto suo, la CDU ha reagito alla sorprendente sconfitta con un riorientamento ideologico. Friedrich Merz, estromesso dalla leadership del partito da Angela Merkel negli anni '90 e nei primi anni '00, è tornato in auge al terzo tentativo ed è diventato presidente della CDU. Con un nuovo programma di partito che avvicina ideologicamente la CDU al partito gemello bavarese tradizionalmente più conservatore, la CSU, Merz ha avvicinato la CDU alla destra. La sua CDU è chiaramente più conservatrice e in alcuni casi - ad esempio sui temi dell'immigrazione o della sicurezza interna, che il partito affronta nello spirito di una politica di "legge e ordine" - persino rappresentante di un populismo moderno di destra. Nonostante le coalizioni in diversi Stati federali, ha adottato i Verdi dall'AfD come nemico di politica interna e non risparmia attacchi frontali a parti della società civile.

Secondo Merz, il calcolo alla base di questo riallineamento era quello di dimezzare i voti dell'AfD, che da tempo si è affermato soprattutto nella Germania Est. Il piano è fallito, perché il partito è effettivamente raddoppiato in consensi, in quanto il nuovo corso della CDU/CSU ha normalizzato l'estrema destra, che ama fare campagna elettorale con la retorica della guerra

civile nelle elezioni statali. Un milione di elettori che avevano votato CDU/CSU nel 2021 hanno votato AfD in queste elezioni. In cambio, la CDU/CSU ha conquistato 1,7 milioni di ex elettori della SPD e 1,3 milioni di ex elettori della FDP, il che è stato decisivo per il mancato raggiungimento della soglia del 5% da parte dei liberali. Invece della frangia di destra, Merz ha attivamente indebolito i suoi potenziali partner di coalizione al centro.

La crescita del consenso di CDU/CSU è dovuta al fatto che la SPD e i Verdi non sono stati in grado di contrastarla al centro. Sia il Cancelliere Scholz, la cui candidatura è stata nel frattempo seriamente minacciata, sia i Verdi guidati da Robert Habeck hanno condotto una campagna elettorale estremamente difensiva e orientata al consenso, motivo per cui non sono stati in grado di portare i loro temi politici nella campagna elettorale. A ciò si aggiunge la forte concorrenza della Linke, che negli anni precedenti era in costante declino.

La Linke - il partito forte della Germania orientale prima dell'ascesa dell'AfD e rappresentato nello scorso Bundestag solo grazie a un meccanismo elettorale particolare - è il grande vincitore delle elezioni insieme all'AfD. Senza Sahra Wagenknecht, che per poco non ha raggiunto la soglia del 5% con il suo mix di populismo di sinistra e di destra, la Linke è stata in grado di condurre una campagna elettorale ideologicamente coerente, che si è concen-

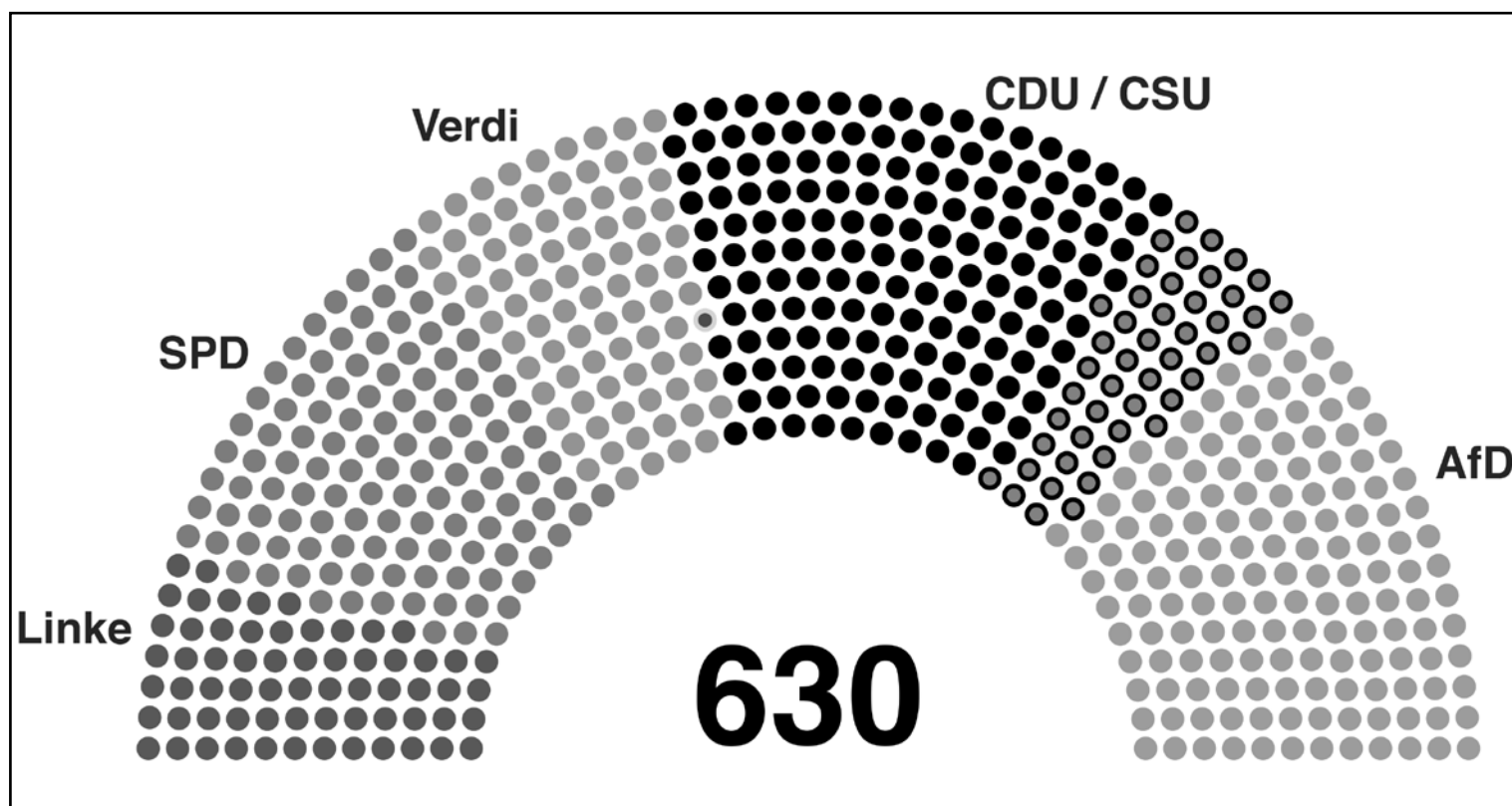
trata principalmente su questioni di politica sociale trascurate da SPD e Verdi. Il fatto che l'SPD e i Verdi non hanno escluso una coalizione con Merz, dopo il voto al Bundestag in cui la risoluzione di CDU/CSU per dichiarare un'emergenza sulle migrazioni - la prima nella storia della Repubblica federale - è passata con i voti dell'AfD, ha anche permesso al Partito della Linke di presentarsi come l'unica forza antifascista compatta. Di conseguenza, la SPD e i Verdi hanno perso voti non solo al centro, ma anche a sinistra.

Il risultato delle elezioni del Bundestag può quindi essere riassunto come segue: i partiti che hanno aderito al vecchio stile politico orientato al consenso della Prima Repubblica di Berlino hanno perso contro quelli con un chiaro profilo ideologico - l'AfD all'estrema destra, la CDU/CSU post-cristiana al centro-destra e la Linke a sinistra. Ciò indica un chiaro cambiamento nella cultura politica tedesca, che pone nuove sfide, in particolare per la probabile futura coalizione tra CDU/CSU e SPD, ma anche per Verdi e Linke come partiti di opposizione democratica.

L'AfD, d'altra parte, non vuole certo farsi da parte dopo il successo ottenuto. Continuerà la sua politica di radicalizzazione e rappresenta una sfida ancora più grande per le forze pro-europee e democratiche dell'intero spettro politico. La Germania ha raggiunto un punto in cui non è più sufficiente non essere di destra. Deve rispondere con le proprie idee per il futuro.

La reazione di Friedrich Merz ai tentativi di minare il patto atlantico da parte di Donald Trump dimostra quanto è reale il rischio. Merz, che ha iniziato la sua carriera come membro del Parlamento europeo, è ben consapevole dell'importanza dell'UE e chiede passi rapidi verso una maggiore integrazione europea, basata sul rafforzamento dell'economia tedesca. Sta già coordinando iniziative in questo senso con i capi di governo del PPE, ma allo stesso tempo ha anche, insieme all'AfD, accettato la sospensione di Schengen nell'ambito delle sue proposte di riforma dell'immigrazione. Resta ora da vedere in che misura l'UE, dominata dai cristiano-democratici tedeschi (Manfred Weber a capo del gruppo PPE al Parlamento europeo, Ursula von der Leyen a presidente della Commissione e Friedrich Merz come una delle voci più importanti nel Consiglio europeo) si schiererà a favore di soluzioni europee.

Proprio per questo motivo è oggi necessario un piano d'azione della società civile democratica, che possa mettere sotto pressione sia il governo federale che l'opposizione parlamentare per ottenere soluzioni europee. Questa situazione può essere un'opportunità per il federalismo europeo di uscire finalmente dall'ombra e presentare una alternativa valida e razionale allo status quo.



La composizione del Bundestag dopo le elezioni del 23 febbraio

Indifesi e indifendibili?

I capi di Stato e di governo replicano tatticismi e attendismo. Il mondo intanto rischia di travolgere gli europei.

Il Presidente del Consiglio europeo Antonio Costa il 3 febbraio scorso ha invitato i capi di governo a riunirsi per un Consiglio "informale" basato, come recita la lettera d'invito, sul principio che «l'Europa debba farsi carico in misura maggiore della propria difesa», facendo leva su una «maggiore cooperazione a livello europeo¹. Ospiti straordinari il premier britannico Keir Starmer (per la prima volta dopo la Brexit) e il segretario della NATO Mark Rutte. Ordine del giorno: sviluppo di capacità europee difesa, finanziamento di quest'ultima utilizzando anche fondi privati nonché il bilancio UE e, da ultimo, relazioni con i partner europei non aderenti all'UE (segnatamente: Regno Unito e Ucraina).

Come ricordato dallo stesso Costa, quello del 3 febbraio è stato il primo Consiglio europeo dedicato esclusivamente al tema della difesa. Le decisioni (o meglio, le intenzioni) del Consiglio sono volte a risolvere alcuni problemi reali, come la base industriale, la catena di approvvigionamento per mantenere operative le forze armate (da più parti sono emersi sconcertanti dati sulla scarsità di munizioni di molti eserciti degli Stati europei²), la necessità di interoperabilità dei sistemi d'arma in uso e, soprattutto, il finanziamento dell'industria della difesa (per raggiungere il 2% del PIL di ogni singolo stato, come discusso in sede di Alleanza Atlantica).

Un gruppo di Stati guidato dalla Finlandia ha indirizzato a Consiglio e Commissione una lettera (firmata anche dal governo italiano) proponendo di utilizzare la Banca Europea degli Investimenti per emettere titoli di debito finalizzati a finanziare l'incremento della spesa per la difesa nazionale. La lettera ha suscitato perplessità (anche nella stessa BEI) e reazioni contrastanti³.

La proposta francese di privilegiare il mercato interno della difesa a scapito di altri fornitori (in particolare gli USA) è stato oggetto di scontro tra i primi ministri⁴. L'obiettivo dichiarato dai governi è di raggiungere l'integrazione del mercato industriale della difesa entro sette anni, tramite l'adozione di misure volte a integrare l'industria della produzione militare in senso stretto e gli strumenti correlati, per tentare di ridurre la frammentazione di un settore ipertutelato a livello di Stato nazionale.

D'altra parte, le tempistiche per raggiungere l'obiettivo sono lunghe rispetto alla rapidità di evoluzione del sistema internazionale e non sono risolte le criticità che hanno impedito l'integrazione del settore in oltre cinquant'anni di mercato comune eu-

ropeo e adozione di standard NATO. Questi problemi sono gli stessi che permangono in altri settori cruciali, come già ricordato nei rapporti Niinistö, Letta e Draghi.

Le decisioni del Consiglio, base del prossimo Libro Bianco sulla Difesa da presentare nei prossimi mesi, non risolvono i nodi cruciali della difesa dell'Europa. I temi della sicurezza delle rotte commerciali, delle infrastrutture strategiche, della difesa territoriale degli Stati più esposti alla minaccia (Paesi baltici, Scandinavia, Polonia e Romania) sono stati toccati solo marginalmente, rimandando ad altre sedi le soluzioni concrete.

Per affrontare le criticità nel campo della difesa, gli Stati dell'Unione cercano di ridurre le inefficienze coordinando le proprie produzioni militari, ma lasciando a ciascuno Stato il controllo delle risorse e delle forze che saranno accumulate. Quella che il Consiglio prefigura per l'Unione non è nemmeno l'embrione di una difesa collettiva (passaggio non necessario e non sufficiente per realizzare una vera difesa unica).

“Gli Stati europei hanno costruito un'Europa adatta a commerciare in un "villaggio globale", ma del tutto inadatta a gestire da sola sfide di sicurezza.”

Mentre vanno in scena diversi vertici in varie composizioni, assistiamo a un rapido deterioramento dei consolidati cardini del sistema internazionale, quali il multilateralismo, il rispetto di una parvenza di diritto internazionale tra le potenze, il ritorno della violenza di stato come risoluzione delle controversie e l'abbandono della garanzia dell'inviolabilità dei confini, come ricordato anche dal presidente della Repubblica Mattarella nel discorso all'università di Aix-Marseille. Gli Stati europei nell'ultimo ventennio hanno costruito un'Europa adatta a commerciare liberamente in un "villaggio globale", ma completamente inadatta a gestire autonomamente sfide di sicurezza. Il resto del mondo si è preparato per una compe-



Non basta il piano lanciato il 4 marzo da von der Leyen, che prevede il riarmo dei singoli Stati.

tazione aggressiva più simile a quella del primo Novecento. Ora il nuovo corso della presidenza USA mette in discussione le garanzie di sicurezza fornite agli europei dall'alleato americano che ora si spartisce il continente con il regime russo.

I governi europei, nel quadro dell'Unione, si accordano per riamare i propri eserciti supportandosi a vicenda, ma tacciono sul punto fondamentale: chi identifica gli interessi da difendere? Chi decide la strategia per tutelarli? Chi decide quali e quante risorse utilizzare? Chi può usare la leva fiscale? Quale controllo democratico dietro questo potere? La risposta è semplice: non decidendo di costruire un vero potere politico europeo, i governi non rispondono alla domanda.

Il problema di fondo è la mancanza di una capacità di decidere e di reperire le risorse in risposta alle minacce. Come ha denunciato Mario Draghi nel suo intervento al Parlamento europeo del 18 febbraio, «l'Unione deve agire come uno Stato» e per farlo servono riforme urgenti.

Non basta che l'Europa «si concepisca come una potenza globale»⁵ come dichiarato dal primo ministro polacco

Tusk alla vigilia del vertice internazionale di Londra. Non basta l'ambizioso piano di finanziamento lanciato il 4 marzo da von der Leyen, che prevede di mobilitare finanziamenti per il riarmo (dei singoli Stati!) fino a 800 miliardi di euro. Finché la creazione di un potere democratico e federale europeo tramite una Convenzione non sarà nell'agenda dei governi, la difesa europea sarà solo velleitaria.

Gabriele Felice Mascherpa

Note

- ¹ Lettera di convocazione di Antonio Costa.
- ² <https://www.politico.eu/article/nato-chief-says-members-are-responsible-for-ukraines-ammo-shortage/>
- ³ <https://www.ilsole24ore.com/art/il-dossier-fondi-tavolo-vertice-ue-difesa-italia-e-altri-18-paesi-emissione-debito-bei-progetti-ad-hoc-AGu6hZgC>
- ⁴ <https://www.politico.eu/article/eu-defence-summit-buying-us-weapons-donald-trump-ukraine-war-council-emmanuel-macron-antonio-costa/>
- ⁵ <https://notesfrompoland.com/2025/03/02/tusk-europe-must-believe-we-are-a-global-power-and-achieve-defence-independence/>

6 **DIFESA**

A protezione dell'Unione

Dal 24 febbraio 2022, i Paesi europei ancora non hanno imparato la lezione: per garantire la sicurezza, servono passi in avanti, e non c'è tempo da perdere.

Da tre anni l'Ucraina sta subendo l'aggressione militare russa, con una tragica sequela di morti e distruzioni. Si combatte su un fronte di oltre un migliaio di km, con modalità che ricordano la Prima guerra mondiale e mezzi che ci proiettano nel futuro dell'intelligenza artificiale. Si combatte sul fronte interno, per difendere infrastrutture e popolazioni da quotidiani attacchi portati da missili balistici a corto e medio raggio, bombe plananti e autopropulse, droni di varie dimensioni e capacità: anche in questo caso tattiche utilizzate durante la Seconda guerra mondiale con mezzi sofisticati di ultima generazione.

Atteso che quanto sta accadendo ci riguarda direttamente a prescindere dalla distanza fisica dal fronte di guerra, se non come singoli Paesi come Stati membri dell'Unione Europea (art. 42.7 del Trattato di Lisbona), la domanda che ci dobbiamo porre è se e quanto siamo preparati ad affrontare simili eventualità. La risposta non è confortante: pur se nel loro insieme i membri dell'UE spendono annualmente per la difesa quasi € 300 miliardi, le capacità militari esprimibili sono ridotte, a causa della eterogeneità

dei sistemi d'arma, risultato di un sistema industriale frammentato, del tutto antieconomico, e della mancanza di un'adeguata struttura integrata di pianificazione, comando e controllo. Deve essere ben chiaro che il problema immediato non è quello della creazione di un unico strumento militare europeo, che verrà in un futuro da definire, ma di potere impiegare razionalmente e organicamente le risorse che i singoli Stati si impegnano a mettere a disposizione, esattamente come fa la NATO, che non dispone di forze proprie (con l'eccezione dei velivoli di allerta radar e di quelli del trasporto strategico), ma è in grado di impiegare efficientemente le unità nazionali, grazie alla propria catena di comando e controllo.

A monte rimane irrisolta la questione della direzione politica, che in caso di operazioni militari non può certamente essere lasciata alla ritualità del Consiglio Europeo, con il relativo potere di veto di ciascuno degli Stati membri. In estrema sintesi occorre uscire da questa situazione di inefficienza decisionale, e se non lo si può/vuole fare a 27, occorre avviarsi verso quell'Europa a più velocità, già attuata per

Schengen e per la moneta unica, utilizzando in modo determinato lo strumento già disponibile nel Trattato, il già citato art. 47, con l'esplicita previsione di Cooperazioni Strutturate Permanenti.

“Un attacco come quello scatenato due volte dall'Iran contro Israele avrebbe causato nei nostri Paesi decine di migliaia di morti.”

Ma tornando alla questione strettamente operativa, occorre osservare che tra le carenze spicca quella della mancanza di un adeguato sistema di difesa aerea contro attacchi missilistici: un attacco come quello scatenato due volte dall'Iran contro Israele avrebbe causato nei nostri Paesi decine

di migliaia di morti. Secondo una recente valutazione la protezione oggi assicurata copre non più del 5% delle esigenze. Al riguardo, su iniziativa tedesca, è stato proposto il programma European Sky Shield Initiative (ESSI), che si basa peraltro su sistemi non prodotti in Europa: il Patriot USA e lo Arrow 3 israeliano.

Quello degli approvvigionamenti da fornitori esterni all'Unione è un fenomeno costante, destinato a permanere: ad esempio il Paese che sta attuando un grande sforzo per migliorare le proprie capacità militari, la Polonia, sta acquisendo dagli USA 250 carri Abrams e 180 carri K2 Black Panther di produzione coreana (con un ulteriore accordo di produzione su licenza) e alcune stime fanno ammontare a oltre il 60% la spesa per gli approvvigionamenti dei Paesi europei al di fuori dei confini dell'UE. Si tratta di un fenomeno strutturale, con motivazioni anche economiche: proprio per la frammentazione del sistema produttivo, anche a parità di prestazioni i sistemi d'arma prodotti in Europa sono sempre più costosi di quelli USA: un F35, velivolo di quinta generazione, oggi ha un costo unitario di \$ 80 milioni, a fronte di un Eurofighter che costa circa € 110 milioni. Per non parlare del fatto che la proliferazione dei modelli (12 carri diversi in servizio in Europa!) crea problemi e costi assai significativi per il supporto logistico.

Altre carenze che rendono i Paesi europei dipendenti dal

supporto operativo offerto (a che prezzo e con quali garanzie?) dagli USA riguardano i sistemi spaziali di comunicazione, sorveglianza, *intelligence* per i quali le capacità europee, pur non insignificanti, non sono certamente sufficienti. La recente polemica circa l'eventuale ricorso a Starlink ha messo in evidenza le carenze europee nel settore delle comunicazioni satellitari a bassa latenza, necessarie alla gestione operativa dei moderni sistemi d'arma: c'è un progetto europeo, il programma IRIS, che richiederà non solo tempi lunghi, ma anche risorse finanziarie che i Paesi stanno faticosamente centellinando.

In estrema sintesi, le incertezze del quadro strategico, con un'Amministrazione USA che sta mettendo in discussione i principi a fondamento della solidarietà transatlantica, le tragiche vicende dell'aggressione all'Ucraina, le situazioni conflittuali in Medio Oriente e le incertezze del quadrante Mediterraneo sono tutti ineludibili indicatori che l'Unione Europea deve fare un salto di qualità nella propria postura. Si tratta di un'analisi ormai condivisa per affrontare la quale già sono stati autorevolmente individuati i passi da compiere. Nel suo documento sulla competitività Draghi è esplicito: servono risorse e serve volontà politica, e non c'è tempo da perdere.

Vincenzo Camporini



Un carro armato abbandonato nella regione di Kyiv

Basta alla guerra fratricida!

Il 19 gennaio scorso una tregua ha frenato le ostilità a Gaza. Una vera pace, nei pieni interessi di israeliani e palestinesi, è però ben distante. Quali sono le ragioni?

Una striscia di terra dal Mar Mediterraneo al fiume Giordano che, dai tempi della scuola, ci viene indicata come il luogo in cui sono nate le grandi religioni monoteiste: la cristiana, l'ebraica e la musulmana. Una Terra di fede e di profeti dove le parole pace e tolleranza dovrebbero essere patrimonio dei popoli che vi abitano. Eppure, da oltre un secolo non vi è una sola generazione di ebrei e palestinesi che qui viva in pace. Guerra e terrorismo sono una regola che si fa beffa di qualsiasi proposta o risoluzione di condanna di ogni violenza. A nulla è valso nel 1994 concedere il Nobel per la Pace al leader dell'Olp Arafat e a quelli israeliani Perez e Rabin. A nulla sono valsi i più recenti Accordi di Abramo interrotti dall'attacco terroristico di Hamas il 7 ottobre 2023. A ogni possibile intesa tra i leader di Israele e Palestina hanno poi fatto seguito atti di terrorismo che hanno pregiudicato ipotesi di pace.

Con il barbaro attacco di Hamas e la cattura di più di duecento innocenti un nuovo inferno si è scatenato nella regione. La risposta di Israele al vile massacro è stata ed è tuttora su più fronti. Con il governo Netanyahu sostenuto dalla frangia più oltranzista, **Israele ha reagito con una violenza inaudita.** La striscia di Gaza è un cumulo di macerie con centinaia di migliaia di palestinesi in fuga a seguito dell'azione armata che ha l'obiettivo di sradicare Hamas. Mentre a Gaza si è raggiunta una tregua, Israele continua a colpire in Cisgiordania e Libano, senza dimenticare gli attacchi preventivi contro l'Iran e gli Houti, suoi acerrimi nemici.

La contrapposizione israelo-palestinese è peraltro da sempre alimentata da interessi esterni che utilizzano il conflitto per cercare di favorire la propria influenza nella regione. Iran, Turchia, Siria, Arabia Saudita, Russia e Stati Uniti soffiano o hanno soffiato sul fuoco appoggiando direttamente il contrasto più per interessi legati alla propria politica di potenza che per tutelare il diritto dei due popoli ad esistere

e convivere. È la stessa logica che in passato, sino alla fine del secondo conflitto mondiale, ha qui mosso gli interessi di Francia e Gran Bretagna. Tramontata la politica coloniale europea è subentrata, come altrove, la nuova logica delle superpotenze e dei loro alleati. Sulla pelle di palestinesi e israeliani la pace è stata sistematicamente calpestata.

“Tramontata la politica coloniale europea è subentrata, come altrove, la nuova logica delle superpotenze e dei loro alleati.”

Sino al 1978, l'Egitto non riconosceva il diritto ad esistere di Israele, appoggiando la causa palestinese. Dal 1948, trent'anni di guerra avevano sempre visto prevalere Israele e hanno indotto infine l'Egitto ad accettare una pace che da allora resiste tra i due Paesi. Fu il Presidente statunitense Carter a favorire l'intesa tra l'Egitto di Sadat e l'Israele di Begin. In quegli accordi era previsto che il territorio di Gaza avrebbe goduto di un proprio autogoverno e che l'Egitto avrebbe riconosciuto lo Stato di Israele.

La ragione che sembrava prevalere in Medio Oriente è stata poi sistematicamente ignorata. La risoluzione ONU a favore della creazione di due Stati (uno israeliano e l'altro palestinese) e le risoluzioni di condanna di Israele contro la colonizzazione di territori ove vi sono insediamenti

palestinesi vengono da sempre ignorate. Stati Uniti e Russia (in difficoltà con il crollo del regime di Assad in Siria) non riescono ad imporsi e gli altri Paesi interessati a garantirsi una presenza nell'area nulla possono contro la superiore capacità militare di Israele. La prima vittima di questa situazione è il popolo palestinese, diviso tra Gaza e Cisgiordania e che sopravvive da sempre solo grazie agli aiuti internazionali. La seconda vittima è il popolo israeliano, che vive in un perenne assetto di guerra, con la paura di possibili azioni terroristiche condotte da fazioni militari palestinesi sostenute e armate dall'esterno, in particolare oggi dall'Iran.

Resta pertanto la perenne domanda: che fare? Le proposte formulate di due popoli e due Stati o l'ipotesi di una federazione tra i due Stati non trovano ad oggi la possibilità di concretizzarsi. Il motivo va ricercato nel fatto che nodi prettamente politici e legati tra loro debbono venire sciolti affinché poi una delle due opzioni possa vedere la luce.

Il primo nodo riguarda i palestinesi che vivono separati tra

Gaza e Cisgiordania e non hanno una leadership unica come accadeva ai tempi di Arafat e dell'Olp. A Gaza prevale da anni Hamas, mentre in Cisgiordania prevale l'Anp con una presidenza, quella di Abu Mazen, quanto mai debole. Senza una chiara leadership che sia riconosciuta come tale, il popolo palestinese resterà diviso e privo di una voce in grado di sedersi al tavolo di una qualsivoglia trattativa e resterà vittima delle pressioni di questa o quella forza straniera che ha interesse ad alimentare i contrasti. Quello che occorre ai palestinesi è una voce che sappia imporre la ragione: la ragione della unità del suo popolo e la ragione a sostegno della pace con il riconoscimento ad esistere del popolo ebraico.

Israele deve compiere lo stesso sforzo che si impone ai palestinesi. La politica israeliana deve accettare una volta per tutte che il popolo palestinese ha diritto ad esistere. Pensare di scacciarli con azioni di guerra o con continui insediamenti di coloni può solo alimentare nuovi conflitti che una tregua, come quella di Gaza siglata il gennaio scorso, può far dimenticare per poche settimane mentre altrove si continua a morire. E dopo la tregua la paura e il terrore torneranno di nuovo anche a Gaza.

È indispensabile questo passaggio: il reciproco riconoscimento ad esistere e solo dopo

si potrà discutere con quale assetto istituzionale convivere. O la ragione prevarrà tra palestinesi e israeliani, oppure la guerra e l'odio continueranno a dividerli. È tempo che i due popoli abbiano il coraggio di urlare ai propri politici: BASTA! Si tratta di uno sforzo enorme, difficile, ma indispensabile.

Come è indispensabile che la UE si faccia carico di questo sforzo diplomatico che nessuna nazione della regione o superpotenza ha la credibilità di sostenere, perché i Paesi del Medio Oriente così come gli USA (specie dopo le ultime esternazioni del Presidente Trump che auspica l'esodo dei palestinesi) e la Russia sono compromessi e hanno svolto o stanno svolgendo un ruolo che alimenta lo scontro. La UE ha pertanto il dovere di dotarsi di una reale capacità di agire con una propria politica estera autonoma e mostrare come il suo processo di integrazione favorisca pace e sviluppo. Solo così è possibile superare odi antichi. La UE ha una missione da compiere: incoraggiare la parte maggioritaria e silenziosa di israeliani e palestinesi che certamente vuole la pace, affinché scenda nelle piazze per urlare: BASTA! Dire BASTA sarebbe il primo passo per avviare i due popoli e l'intera regione verso la pace.

Stefano Spoltore



Più di trent'anni dopo, dobbiamo ammettere che a nulla è valso concedere il Nobel per la Pace al leader dell'Olp Arafat e a quelli israeliani Perez e Rabin, nel 1994.

8 SPAZIO

Dipendenti da Starlink?

Le scelte del governo italiano e una sovranità digitale europea contro le oligarchie: i satelliti Starlink e l'alternativa europea Iris².

Il 2025 si è aperto con una battaglia decisiva per l'Europa ed anche per il Mondo intero: non solo per la sovranità tecnologica, ma per la sopravvivenza stessa della democrazia. La posta in gioco non potrebbe essere più alta. Con il pretesto di difendere la libertà di parola, un'alleanza di oligarchi tecnologici e leader populistici sta tentando di smantellare le istituzioni democratiche e di minare lo stato di diritto¹. Nel discorso di addio del suo mandato presidenziale Joe Biden ha messo in guardia i cittadini americani evocando l'avanzata di «un'oligarchia di estrema ricchezza, potere e influenza [...] che minaccia la nostra democrazia, i diritti fondamentali e le libertà».

Il monito di Biden vale anche per i cittadini di tutto il mondo. La concentrazione del potere politico, tecnologico e finanziario in mano a pochissime persone è simboleggiata dal connubio tra Elon Musk e Donald Trump e sostenuto dai principali attori del capitalismo tecnologico americano che si sono allineati velocemente al nuovo potere. Mark Zuckerberg ha annunciato l'abbandono del sistema di *fact checking* da Facebook, Instagram e WhatsApp sfidando apertamente il Digital Services Act dell'UE. Dopo questo annuncio, anche Google ha ribadito che non intende integrare sistemi di *fact-checking* nei contenuti pubblicati su Search e YouTube, come richiesto dalle regole di condotta sulla disinformazione della Commissione europea.

L'oligarchia tecnologica, politica e finanziaria è una minaccia per le democrazie di ogni continente. Gli interventi sempre più frequenti di Elon Musk - tramite il suo social X - nei confronti di diversi Paesi europei, come il sostegno al partito neonazista AfD, sono una chiara invasione di campo da parte della persona più ricca del mondo. L'agenda europea di Trump e Musk si muove lungo la direttiva del *"divide et impera"* per trattare con i singoli Paesi, invece che con l'UE, per ottenere il massimo risultato vista la loro debolezza. In questo scenario avanza un "governo dei pochi", che non ama la democrazia e le sue regole e che si pone al di sopra e contro il "governo dei molti", ovvero del «popolo». Sembra difficile opporsi allo strapotere di élite tecnologiche multimiliardarie. Infatti gli Stati nazionali hanno permesso loro di crescere indisturbate senza riuscire a porre alcun serio limite. Che solo adesso è stato messo in piedi dalla legislazione dell'UE.

In questo quadro, gioca un ruolo

strategico la nuova frontiera dello spazio e del controllo delle comunicazioni, che rischia di essere utilizzato da Musk a proprio vantaggio. Partendo dall'Italia, che si trova al centro di questa crisi, in cui l'agenda promossa dal duo Trump-Musk cerca di indebolire le istituzioni democratiche e di minare lo stato di diritto mascherandosi dietro il pretesto di difendere la libertà di parola. Il viaggio lampo ai primi di gennaio 2025 di Giorgia Meloni a Mar-a-Lago, nella residenza privata di Donald Trump, per discutere della liberazione della giornalista Cecilia Sala, ha scatenato una serie di polemiche in seguito alle notizie pubblicate dall'agenzia di stampa *Bloomberg*, sull'accordo in corso di negoziazione con Elon Musk per un investimento del governo italiano di € 1,5 miliardi nella sua società di telecomunicazioni SpaceX, per la fornitura del servizio di comunicazioni satellitari criptate Starlink. In una nota di Palazzo Chigi, pubblicata poco dopo la notizia, viene smentita la firma di un contratto, ma non che le trattative siano in corso.

Se il governo italiano decidesse di adottare Starlink per le comunicazioni satellitari sicure in Italia, rischierebbe di affidare a una multinazionale americana il controllo su infrastrutture critiche nazionali. Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella² ha evidenziato in più di un'occasione i rischi di una tale scel-

Approfondimenti federalisti

Per chi voglia andare più nel dettaglio sui temi trattati in questo articolo, segnaliamo che sul sito MFE (<https://mfe.it>) è possibile trovare l'approfondimento "Per una sovranità digitale europea contro le oligarchie", che, come l'articolo, è stato redatto da Nicola Vallinoto.

“Lo spazio deve essere un settore in cui l'Europa non dipende da nessun altro.”

ta. Nel discorso di fine anno 2024 alle alte cariche istituzionali Mattarella aveva messo in guardia dagli «oligarchi di diversa estrazione» che «si sfidano nell'esplorazione sottomarina, in nuove missioni spaziali, nella messa a punto di costosissimi sistemi satellitari (con implicazioni militari) e nel controllo di piattaforme di comunicazione *social*, agendo, sempre più spesso, come veri e propri contro-poteri». E a fine 2024, nel tradizionale discorso agli ambasciatori, Mattarella è tornato a evidenziare i rischi per la democrazia connessi con l'attività sempre più invasiva di «operatori internazionali svincolati da ogni patria, la cui potenza finanziaria supera oggi quella di Stati di media dimensione, e la cui gestione di servizi essenziali sfiora, sovente, una condizione monopolistica».

«Un accordo con Starlink sarebbe un grave errore strategico per l'Italia, che

rinuncerebbe così alla sua sovranità indebolendo e diluendo il suo ruolo di leadership in IRIS², il programma satellitare europeo alternativo a quello di Elon Musk», ha affermato a key4biz l'eurodeputato **Christophe Grudler**, Rapporteur e negoziatore per il Parlamento europeo di IRIS², che ha così puntualizzato: «Affidare comunicazioni di difesa critiche a un attore privato non europeo mina la sovranità e la sicurezza. L'Italia rischia di diventare dipendente da qualcuno al di fuori della giurisdizione dell'UE, le cui decisioni potrebbero non essere in linea con gli interessi italiani.»³. In conclusione Grudler afferma che «lo spazio deve essere un settore in cui l'Europa non dipende da nessun altro. Abbiamo commesso l'errore con i Gafam⁴ vent'anni fa, lasciando che altri ci imponessero le tecnologie, e oggi dipendiamo da loro per l'accesso a Internet. È stato lo stesso dibattito con il GPS e Galileo, ma oggi il sistema europeo è il più preciso al mondo!»⁵.

Il futuro dell'UE dipende dalle scelte che facciamo oggi. Sono scelte che devono essere fatte collegialmente con tutti i partner europei, perché non esistono vie di uscita nazionali. Per questo motivo gli europei devono decidere se vogliono essere protagonisti della costruzione di una sovranità europea in campo digitale e spaziale, con la creazione di una capacità di governo politico a livello UE, oppure se vogliono diventare spettatori passivi in un mondo dominato da altri.

Nicola Vallinoto

Note

¹ "Tecno populismo contro democrazia: la sveglia per l'Europa del 2025" <https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/tecno-populismo-contro-democrazia-la-sveglia-per-leuropa-del-2025-pb8otiwq>

² "Al Quirinale non piace granché l'ipotesi di affidarsi a Starlink" <https://www.ilpost.it/2025/01/11/meloni-mattarella-elon-musk-starlink>

³ "Ecco perché è un errore per l'Italia affidarsi a Starlink. Sì agli Eurobond per lo Spazio". Intervista all'uomo di IRIS² del Parlamento Ue" <https://www.key4biz.it/ecco-perche-e-un-errore-per-litalia-affidarsi-a-starlink-si-agli-eurobond-per-lo-spazio-intervista-alluomo-di-iris%C2%B2-del-parlamento-ue/517282/>

⁴ Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft

⁵ "Interview with Christophe Grudler, rapporteur of the European IRIS² constellation" <https://www.aircosmosinternational.com/article/interview-with-christophe-grudler-rapporteur-of-the-european-iris2-constellation-3748>



La Terza Via europea nell'era dell'IA: tra regolamentazione, innovazione e sovranità digitale

Il lancio di DeepSeek apre una nuova fase nello sviluppo di algoritmi di intelligenza artificiale. L'UE può approfittarne, a patto di realizzare i necessari investimenti e infrastrutture a livello europeo.

I 2025 si preannuncia come un anno cruciale per il futuro dell'intelligenza artificiale (IA) ma anche per l'Unione europea, che si trova di fronte ad un vero e proprio meccanismo di "sliding doors". Se non altro per il fatto che le scelte che Bruxelles si troverà a fare in materia nei prossimi mesi orienteranno sensibilmente lo sviluppo tecnologico futuro del Vecchio Continente.

Ma procediamo in ordine cronologico rispetto agli avvenimenti di queste ultime settimane.

Innanzitutto, è da sottolineare l'ascesa di DeepSeek, un modello di IA cinese efficiente e a basso costo che sembrerebbe in condizione di intaccare la percezione che abbiamo avuto sino ad ora rispetto all'ineluttabilità di un monopolio statunitense in ambito di IA. Si tratta di un fattore di novità che non può essere ignorato, se non altro perché ci prospetta la possibilità di nuove opportunità in un settore che sino a pochi giorni fa si presentava impraticabile.

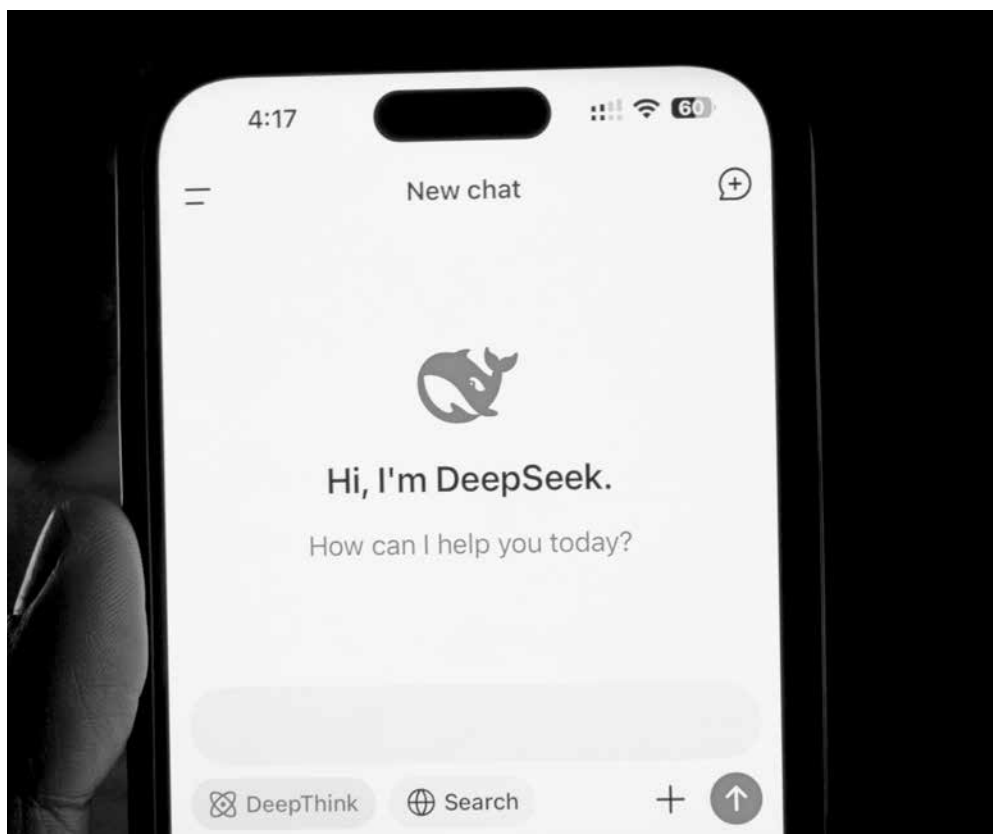
In tal senso, le prime avvisaglie rispetto ad un vento nuovo si sono già avveritate in queste settimane in Germania e in Francia.

La Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera ha evidenziato come l'IA sia diventata centrale, sia come minaccia (uso improprio per frodi e disinformazione) sia come strumento necessario per la sicurezza.

L'AI Action Summit di Parigi ha invece certificato un cambio di rotta, con un focus maggiormente declinato sull'innovazione e sugli investimenti. A tal proposito, il Presidente francese Macron ha annunciato investimenti per 109 miliardi di euro nell'IA nei prossimi anni.

Da non sottovalutare è poi la dinamica transatlantica in un'ottica di azione-reazione. Sempre in quei giorni il neo-Vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance ha espresso forti critiche nei confronti delle regolamentazioni europee sulla tecnologia, considerate da alcuni come «onerose regole internazionali» che soffocano l'innovazione. Vance, in particolare, ha esortato i paesi europei ad abbracciare «la nuova frontiera dell'intelligenza artificiale con ottimismo e non con trepidazione».

Esortazioni a cui figure chiave dell'UE



DeepSeek apre nuove opportunità che fino a poco fa sembravano impraticabili.

come Ursula von der Leyen e Henna Virkkunen hanno replicato promettendo di ridurre la burocrazia e semplificare le norme in materia di IA e tecnologia, rendendo il quadro normativo dell'UE più «favorevole all'innovazione». Virkkunen ha poi anche affermato che l'UE sta tagliando la regolamentazione tecnologica per stimolare gli investimenti in IA, e non a causa delle pressioni di Trump e Big Tech.

Da qui le sliding doors di cui parlavamo prima che si potrebbero riassumere nel dilemma: **Regolamentare o Innovare?** Un dilemma che potenzialmente potrebbe sfociare in un paradosso europeo: da un lato, l'UE è impegnata a regolamentare l'IA per proteggere i diritti fondamentali e la sicurezza dei cittadini; dall'altro, rischia di soffocare l'innovazione e di perdere terreno nella competizione globale. Riguardo al secondo aspetto, non sono pochi coloro che vedono il rischio nel fatto che la tendenza regolatoria dell'UE possa disincentivare i grandi player industriali (soprattutto americani) a investire in Europa e a portare le ultime frontiere innovative nell'Unione Europea.

Cosa fare allora per aprire la porta giusta? Sicuramente non restare passivi: l'ascesa di DeepSeek e la sfida posta dalla Cina e dagli Stati Uniti offrono all'UE l'occasione di ridefinire in una "Terza Via" la propria strategia per l'IA, puntando su un approccio che combini innovazione, sostenibilità, etica e sovranità digitale.

Per affrontare le sfide e cogliere le opportunità dell'era dell'IA, l'Europa potrebbe adottare ad esempio una strategia a due punte: **costruire un'infrastruttura tecnologica sovrana e promuovere un ecosistema digitale collaborativo e mission-oriented.**

1. Costruzione di un'Infrastruttura Tecnologica Sovrana con EuroStack

Stuzzica non poco la recente proposta di alcuni accademici, tra cui Francesca Bria, Paul Timmers e Andrea Renda, di mobilitare un Fondo Tecnologico Sovrano Europeo di € 300 miliardi nell'arco dei prossimi dieci anni, per colmare i divari di investimento e catalizzare l'innovazione. Secondo gli autori della proposta, tale

fondo potrebbe essere gestito con una governance agile e orientata alla missione, capace di esplorare percorsi alternativi per garantire il successo tecnologico.

Sempre secondo i tre accademici, al centro di tale strategia dovrebbe esserci un EuroStack, ovvero lo sviluppo di uno stack tecnologico europeo sovrano e indipendente. Tale stack dovrebbe basarsi su software open source, architetture federate e soluzioni di IA affidabili e incentrate sull'uomo.

Sempre secondo Bria & co, gli investimenti correlati dovrebbero prioritizzare le capacità di calcolo pubbliche ad alta efficienza energetica, i data center e i chip di nuova generazione per sostenere lo sviluppo e l'adozione dell'IA.

2. Promozione di un Ecosistema Digitale Collaborativo e Mission-Oriented

Di primaria importanza è poi il contesto all'interno del quale l'UE sceglierebbe di evolvere.

A riguardo, come suggerito dal sottoscritto e da Massimiliano Gambardella in un recente paper d'indirizzo rispetto all'agenda digitale della nuova Commissione von der Leyen pubblicato dal CEPS di Bruxelles, l'Europa dovrebbe investire in infrastrutture digitali di interesse pubblico (DPI) e promuovere un ecosistema basato sulla collaborazione e la condivisione delle conoscenze. Una tale impostazione implicherebbe la creazione di modelli di IA accessibili a tutti, garantendo maggiore trasparenza e controllo democratico.

Oggi un'Europa competitiva presuppone la promozione d'investimenti in cloud IA sovrani, piattaforme ed ecosistemi di dati interoperabili per guidare l'innovazione in tutti i settori industriali; il che include, altresì, la standardizzazione degli scambi di dati e la facilitazione dell'accesso a dati affidabili per ricercatori e innovatori. Ovviamente un tale approccio dovrebbe essere mission-oriented, concentrandosi su sfide specifiche come la sanità, la produzione e altri settori chiave.

Il tutto permetterebbe di catalizzare l'innovazione e di creare soluzioni concrete per i cittadini e le imprese europee.

Implementando questi due punti, l'Europa potrebbe non solo competere a livello globale ma anche definire un nuovo modello di sviluppo tecnologico che valorizzi la sovranità digitale, l'innovazione collaborativa e i valori etici.

In conclusione, l'Europa ha tutto: idee, risorse, ma soprattutto finestra di opportunità (insperata fino a poche settimane fa) **per costruire una Terza Via antropocentrica, sostenibile ma al tempo stesso competitiva in grado di posizionare effettivamente il Vecchio Continente nella corsa tecnologica globale.**

Alea iacta est.

10 | CPI - NARRAZIONE DELL'UE

Il caso Almasri fra giustizia internazionale e ragion di Stato

La Corte Penale Internazionale ha spiccato, il 18 gennaio, un mandato di arresto nei confronti del generale libico Najeem Osema Almasri Habish, direttore del centro di detenzione di Mitiga, ove sono stati denunciati crimini di guerra e contro l'umanità (tra cui omicidio, tortura, stupro, schiavitù sessuale, riduzione in schiavitù, persecuzione ed altri atti disumani), commessi nei confronti di migranti ed oppositori, che egli avrebbe ordinato o personalmente compiuto. Almasri è stato quindi arrestato, il 19 gennaio, dalla DIGOS di Torino, dandone comunicazione al Ministro della Giustizia e all'autorità giudiziaria.

Il 21 gennaio la Corte di Appello di Roma ne ha ordinato l'immediata scarcerazione e la sera stessa, in esecuzione di un decreto di espulsione emesso dal Ministro dell'Interno, è stato rimpatriato. La Corte di Appello ha ritenuto «irrituale e non previsto dalla legge» l'arresto, evidenziando altresì l'assenza di richiesta di misura cautelare da parte del Procuratore Generale «per mancata trasmissione degli

atti della Corte penale internazionale di competenza ministeriale». Nell'ordinanza, si dà atto di avere richiesto al P.G. di comunicare se vi fosse stata «richiesta di applicazione di misura cautelare nei confronti dell'interessato, ai sensi dell'art. 11 L. 237/2012, da parte del Ministro della Giustizia» (cioè della legge di adeguamento allo Statuto della CPI). Ne sono poi espressamente citate le conclusioni, in cui si evidenzia di avere interessato il Ministro il 20 gennaio e che quest'ultimo non aveva fatto pervenire, alla data dell'udienza, nessuna richiesta.

Alla base della decisione vi è peraltro non solo una ragione procedurale ma anche una ragione interpretativa. La Corte ha ritenuto che non fosse applicabile alla fattispecie l'art. 716 del codice di procedura penale, che prevede, in effetti, la possibilità che la polizia giudiziaria proceda «d'iniziativa» all'arresto, informandone immediatamente il guardasigilli e ponendo, entro 48 ore, l'interessato a disposizione della Corte di Appello che, anche nell'inerzia

del Ministro, delibera entro le successive 48, convalidando o meno la misura, e «informa immediatamente» il guardasigilli della propria decisione.

Secondo la Corte, tuttavia, il richiamo al c.p.p. formulato dall'art. 3 della L. 237/2012 non è applicabile dal momento che la procedura di applicazione della misura cautelare su richiesta delle CPI è espressamente «scandita in tutti i suoi passaggi». Dunque «l'arresto d'iniziativa della polizia giudiziaria nella procedura di consegna su mandato della CPI deve ritenersi escluso in quanto non espressamente previsto dalla normativa speciale».

Com'è noto, l'inerzia del Ministro è stata oggetto di esposti, denunce e mozione di sfiducia, mentre la CPI ha annunciato di avere aperto un'indagine sull'operato del governo italiano. Il Ministro ha controbattuto di aver rilevato vizi di legittimità della richiesta di arresto, rivendicando il potere di sindacare la legittimità e la coerenza argomentativa delle richieste della CPI e di non dover svolgere

una funzione di «mero passacarte» bensì un ruolo politico.

Vi sono stati rilievi critici anche sulla decisione della Corte di Appello. È stato osservato che sarebbe illogico che l'ordinamento italiano prevedesse l'intervento d'iniziativa della polizia giudiziaria per reati comuni e non per i crimini internazionali puniti dallo Statuto di Roma, connotati da una eccezionale gravità (L. Parsi, in *Giustizia Insieme* del 25/01/2025). Inoltre, il ruolo politico sembra emergere più nella procedura di estradizione ordinaria, in cui quando la procedura giudiziaria sia conclusa con esito positivo, il Ministro mantiene la prerogativa di «decidere nel merito» sulla consegna dell'arrestato (art. 708 c.p.p.), mentre nella cooperazione con la CPI il Ministro della giustizia semplicemente «provvede», alla consegna (art. 13 comma 7, L. 237/2012).

Le critiche di fondo, che dal nostro punto di vista vanno al nocciolo della questione, riguardano però il modello scelto dal legislatore italiano per la legge di adeguamento allo statuto della CPI, ossia

«il modello estradizionale più classico» (con il passaggio obbligato dal Ministro, ancor più frequente che nel c.p.p.) mentre lo sviluppo della cooperazione giudiziaria nell'UE e nel Consiglio d'Europa ha dato vita a strumenti ben più efficaci (C. Cianiello - C. Meloni, in *Sistema Penale* del 24/01/2025). A volte, si potrebbe aggiungere, proprio verso quei migranti che vengono sottoposti a trattamenti disumani alle porte dell'Unione.

Il tradizionale scetticismo del legislatore nazionale verso gli strumenti giuridici sovranazionali, più volte sperimentato prima dei salti di qualità, interpretativi e normativi, che hanno caratterizzato il percorso dell'integrazione europea, lascia dunque aperta la porta alle logiche della ragion di Stato, che soppesa le possibili conseguenze e contropartite politiche, delineando un punto critico nel quadro del rinnovato scontro tra sovranazionalità e politica di potenza, di cui il sequestro dei beni della CPI da parte dell'amministrazione statunitense è un ultimo, recentissimo esempio.

Non serve la fanfara

Negli ultimi anni le istituzioni europee si sono fatte largo nel dibattito pubblico. Come è successo? È una conquista definitiva?

Le grandi novità nella storia di un'organizzazione o di un processo non sono sempre annunciate con la fanfara, le majorettes e i ballerini. Anzi, spesso non è così.

Mi sono accorto di qualcosa di interessante parlando del processo di integrazione europea con gli studenti. Ho posto la stessa domanda a ragazze e ragazzi di classi quinte di istituti superiori della città di Vicenza: il primo gruppo nel 2018, il secondo nel 2021. In queste classi ho mostrato una foto del Presidente della Commissione Europea. Come noto, nel 2018 era Jean-Claude Juncker, mentre nel 2021 era Ursula von der Leyen. Ho fatto la stessa domanda a entrambe le classi: «Chi è questa persona?». Nel 2018, nessuno sapeva chi fosse Juncker. Ma nel 2021, l'80% degli studenti riconosceva von der Leyen.

Nel processo di integrazione europea negli ultimi anni stanno avvenendo due fenomeni molto significativi ma che sono stati poco considerati e analizzati: l'esistenza di un'opinione pubblica europea e il rafforzamento della Commissione. Questi due fenomeni porteranno a un'effettiva maggiore integrazione? Non lo sappiamo. Saranno un fenomeno che passa e poi svanisce? Non lo sappiamo. Intanto, però, è doveroso comprenderli, tenerne conto nelle analisi e capire se stiano avendo impatti e riverberi grandi o piccoli in altri ambiti sociali, comunitari, culturali e politici.

Iniziamo dall'opinione pubblica europea. Un'opinione pubblica europea esiste da sempre, anche da prima della nascita dell'Unione. È esistita in forma di confronto intellettuale, religioso, diplomatico. È esistita in forma di opinioni

dei cittadini su quanto accadeva negli altri Paesi. Ma un'opinione pubblica sui fatti dell'Unione Europea è un fenomeno in progressivo ampliamento solo negli ultimi anni. Deriva da una scelta precisa e specifica di quello che viene definito il «quarto potere», ossia dei mass media, che hanno deciso di accendere un faro su quel che accade a Bruxelles. Chi si occupa di notizie tende a cercare di capire dove sono le leve del potere e per questa ragione, in conseguenza del ruolo giocato dalle istituzioni europee nel contesto della crisi del COVID-19 e dell'invasione russa dell'Ucraina, è aumentata l'attenzione per quanto accade a Bruxelles. Proprio per questo troviamo articoli di giornale, telegiornali, podcast e ogni altro tipo di informazione che si concentra su quanto viene deciso nelle istituzioni europee. Implicitamente, questo tipo di informazione legata alle scelte fornisce un'informazione di base sul funzionamento delle istituzioni, sui loro limiti (che sono intuibili a chiunque ne capisca il funzionamento) e sulle posizioni politiche dei diversi attori in campo. In questo modo la dialettica si sposta da «Europa sì o Europa no» a «quale

Europa vogliamo», sia in termini di politiche (ambientali, economiche, di difesa...) sia in termini di regole del gioco (ruolo degli Stati, metodi decisionali...). Tale spostamento di dialettica obbliga anche al riposizionamento degli attori politici.

E veniamo al rafforzamento dell'esecutivo, o della Commissione. O, almeno, della sua Presidente. La Commissione europea, secondo la maggior parte degli studiosi di sistemi istituzionali dell'Unione, è un esecutivo con molti limiti: il fatto che i membri sono nominati dai capi di Governo e non scelti dal Presidente della Commissione; un ruolo anche di carattere giudiziario nel rapporto con i governi; ovviamente la mancanza di un bilancio sufficiente alle policies che ogni volta intende promuovere. Ma la nuova Commissione pare volenterosa di agire un proprio percorso più autonomo e più netto rispetto alla volontà degli Stati membri. Le scelte di Ursula von der Leyen per la nuova compagine sono state molto più autonome di quanto accaduto cinque anni fa, addirittura con la capacità di far cambiare al secondo Paese dell'Unione, la Francia, il commissario indicato.

Ursula von der Leyen ha chiarissimi i limiti del proprio mandato e del proprio potere. Eppure prova ad esercitare una leadership decisamente diversa da quella esercitata tra il 2019 e il 2024. Dalla sua ha il vantaggio che, rispetto ai precedenti Presidenti della Commissione, gli europei la conoscono. L'hanno vista in tv centinaia di ore di più di Barroso o Juncker. E questa è probabilmente la ragione per cui i ragazzi delle quinte superiori di oggi sanno chi è.

L'Unione sta diventando davvero l'unico terreno di gioco del potere politico lasciando agli Stati membri un ruolo secondario? No. Gli Stati giocano ancora pesantemente il loro ruolo. Intanto, però, ci sono più decisioni che devono essere prese a Bruxelles per la dimensione dei fenomeni che investono e quindi ci sono più informazioni per l'opinione pubblica e più potere all'esecutivo. Ovviamente senza una riforma dei Trattati rischiano di essere conquiste vane. Ma intanto sono fatti nuovi, rilevanti per un'Europa che si faccia per tutti comunità, unione e luogo di confronto e scontro politico.

Salvare l'Europa, la libertà e la democrazia

Appello ai governi democratici in Europa

L'aggressione e l'umiliazione che gli Europei stanno subendo da parte dell'Amministrazione Trump non lascia spazio a dubbi e congetture. **È in atto un duplice attacco: alla sicurezza europea**, diventata solo un fardello per Washington, che non ha problemi a spartirsi con Putin pezzi del nostro continente, a partire dall'Ucraina; **e alla democrazia**, considerata anch'essa un ostacolo rispetto al progetto di una nuova internazionale autocratica e populista.

Per l'Europa, è tornata l'ora più buia; e questa volta non ci sono salvatori da chiamare in soccorso. L'Europa può contare solo su sé stessa e deve scegliere se restare inerte e così lasciarsi distruggere, o se reagire.

In questo momento, il dramma maggiore in Europa e per l'Europa è che nessuno ha il potere di decidere come reagire. Non lo hanno le istituzioni europee: la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nonostante il suo tentativo di rappresentare l'UE, ha un margine d'azione circoscritto al mandato che le conferiscono di volta in volta i 27 Stati membri, sempre divisi e in contrasto tra loro. Sono infatti gli Stati membri l'unica fonte primaria del diritto e del potere in Europa, come i governi non si stancano di rimarcare; ma, a loro volta, i governi nazionali, singolarmente, non hanno la capacità di reagire, perché ciascuno di loro è troppo debole e spaventato di fronte alle minacce e ai pericoli.

Di fronte a questa situazione, pertanto, per poter mandare un segnale politico efficace a Trump e a Putin, non c'è altro modo se non superare il quadro giuridico e politico che regola la politica e il funzionamento dell'Unione. Sono anni che in Europa si discute della necessità di diventare capaci di agire uniti; la strada da percorrere è stata indicata con chiarezza, a partire dalla Conferenza sul futuro dell'Europa. Ora non restano ulteriori margini di tempo.

Spetta ai governi più responsabili prendere il coraggio di aprire la strada. Di fronte all'apertura dei negoziati tra gli USA e la Russia

per una spartizione dell'Ucraina, quali alternative restano? Sul futuro dell'Ucraina si gioca il futuro dell'Europa stessa; se gli europei non saranno in grado di garantirle sostegno e certezze nel quadro dell'Unione, l'Unione europea stessa ne verrà travolta. **Bisogna allora innanzitutto andare oltre il quadro a 27 in cui si avanza troppo poco e troppo lentamente, e iniziare a costruire tra i volontari non tanto progetti settoriali (che l'esperienza ha dimostrato non essere sufficienti), quanto una strategia unitaria coerente per garantire la sicurezza interna ed esterna.**

Sono le indicazioni contenute anche nei rapporti Niinistö e Draghi, che sottolineano la necessità di dare priorità alla costruzione di strategie esaustive e coerenti. In questo momento, i cittadini vogliono una difesa comune, lo confermano i sondaggi con percentuali altissime; e molti Stati europei sono già direttamente minacciati dalla Russia. Eppure, i progetti

messi in cantiere sinora, ormai da decenni, non hanno funzionato in passato, né decollano ora. **In alternativa, in questo momento, non si riesce ad ipotizzare altro che un riarmo dei singoli Paesi, includendo l'obiettivo di accrescere l'integrazione e l'interoperabilità, ma solo su base volontaria, e senza mettere in discussione il primato del livello decisionale nazionale.** Non solo: la corsa al riarmo, in queste condizioni, non potrà fare a meno di spendere gran parte dei nuovi investimenti in materia di difesa in acquisti di armamenti e tecnologia da Paesi terzi, a partire dagli USA.

Proprio **gli insuccessi e i limiti degli approcci settoriali tentati sinora, ci fanno capire invece che costruire una sicurezza e una difesa autonome presuppone una forte volontà politica di integrazione, necessaria per sciogliere due nodi cruciali:** l'elaborazione di una strategia collettiva sulla base dell'analisi condivisa delle minacce prioritarie a cui si vuole reagire e degli interessi che si vuole tutela-

re; la mobilitazione di risorse finanziarie ingenti. **Qualunque modello si scelga per costruire una forza armata europea** (e le riflessioni in tal senso non mancano, a partire dalla proposta del 28° esercito avanzata nel 2020 dai membri del Bundestag della SPD) **serve la presa d'atto che si deve in parallelo avviare la formazione di una testa politica unica, capace di rappresentare l'interesse comune e su questa base di elaborare le scelte politiche.**

Le istituzioni europee non hanno le competenze né le risorse per sviluppare nell'immediato un progetto così ambizioso; i governi, invece, sono sovrani e possono pertanto decidere di procedere. Due sono le possibili strade. **Una prima opzione è quella di forzare la base giuridica offerta dai Trattati esistenti** (in particolare la cooperazione strutturata permanente) per costruire all'interno del quadro dell'UE nuovi organismi decisionali in grado di prendere decisioni a maggioranza in materia di investimenti comuni sulla difesa e dispiegare di forze militari, coinvolgendo la Commissione e il Parlamento in questo embrione di governo sovranazionale europeo all'interno dell'UE. **Oppure i governi volontari possono scegliere di creare questa nuova cooperazione al di fuori dei Trattati**, con lo scopo di

dar vita a un embrione di governo comune, e anche in questo caso trovando le modalità per coinvolgere la Commissione, usando come precedente quello del MES nel 2012; in seguito, potranno poi aprire i negoziati per inserire la nuova struttura all'interno dell'Unione, procedendo alle necessarie riforme istituzionali.

Entrambe le opzioni, ed in particolare la seconda, dipendono esclusivamente dalla volontà politica dei governi più consapevoli del valore dell'unità europea e della posta in gioco nella questione ucraina; e possono essere avviate in tempi brevissimi. Non ci sono altre vie al momento per garantire la nostra sicurezza e il futuro della nostra libertà e della democrazia.

Nel mondo delle grandi potenze imperiali autocratiche, per salvare la democrazia e la libertà non esiste altro modo che opporre il peso politico di un grande Stato democratico e federale. Spetta innanzitutto ai governi europei costruirlo, facendo subito i primi passi, a partire dall'urgenza di garantire la sicurezza ai propri cittadini e ai propri partner. Non farlo significa condannarli ad un futuro di miseria politica e morale.

Firenze-Pavia,
16 febbraio 2025



12 | **CAMPAGNA**

Appello MFE/UEF per l'istituzione del 24 febbraio Giornata della Resistenza Europea

Il Movimento Federalista Europeo rilancia l'appello all'Unione Europea per istituire il "24 febbraio Giornata della Resistenza Europea", già proposto due anni fa con una mozione votata dal congresso nazionale.

Esiste un collegamento evidente tra la Resistenza ucraina e il processo di unità europea, nato durante la Resistenza al nazifascismo, al fine di assicurare la pace tra i popoli europei, con la

condivisione della sovranità in diversi settori, grazie alla creazione di istituzioni e politiche comuni.

L'Ucraina ha scelto da anni di essere parte di questo processo. La sua Resistenza alla guerra di Putin, che è guerra per dividere l'Europa, è perciò diventata quella di tutti gli Europei che non vogliono più tornare al tempo in cui il ricorso alla guerra costituiva

un'opzione possibile per gli Stati.

Chiedere che le Istituzioni Europee proclamino il "24 febbraio Giornata della Resistenza Europea" ha, perciò, un alto valore simbolico oltre che politico: è il ricongiungimento della Resistenza ucraina a quella per la libertà, la democrazia e la pace che nacque in Europa negli anni bui della lotta al nazifascismo.



MFE e GFE hanno partecipato alla manifestazione "Disarmiamo la disinformazione" che si è svolta a Bologna il 2 febbraio.

24 FEBBRAIO

GIORNATA DELLA RESISTENZA EUROPEA

Appello promosso da MFE e UEF

Il 24 febbraio 2022, con l'invasione dell'Ucraina, la Russia ha dichiarato guerra a tutta l'Europa.

Il progetto dell'unità europea è nato durante la Resistenza al nazifascismo, al fine di assicurare la pace, la democrazia e la libertà per i popoli europei, con la condivisione della sovranità in diversi settori, grazie alla creazione di istituzioni e politiche comuni.

L'Ucraina ha scelto da anni di essere parte di questo processo. La sua Resistenza alla guerra di Putin, che è guerra anche per dividere l'Europa, è perciò quella di tutti gli Europei che rifiutano il nazionalismo e l'imperialismo e credono nella libertà e nella democrazia, e condividono insieme la battaglia per un'Europa libera e unita.

Il Movimento Federalista Europeo propone pertanto di proclamare il 24 febbraio "Giornata della Resistenza Europea", simbolo della lotta per la libertà, la democrazia e la pace.

Viva la Resistenza Ucraina! Viva l'Unità Europea!

Project 27: Let's reform Europe!

Il 21 gennaio, il Gruppo Spinelli, rappresentato dal suo Presidente Lukas Mandl (PPE) e dagli altri membri dell'Executive Board Gabriele Bischoff (S&D), Daniel Freund (Verdi/ALE), Nikolaos Farantouris (Sinistra) e Sandro Gozi (Renew Europe), ha tenuto una conferenza stampa per presentare "Project 27".

Questa iniziativa mette in luce l'impegno del Gruppo Spinelli, in qualità di forza federalista all'interno del Parlamento europeo, a rimodellare l'Unione europea attraverso una riforma dei trattati in tutti i 27 Stati membri entro il 2027. Questo processo deve scaturire dalla convocazione di una Convenzione europea, come indicato nell'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea, con l'obiettivo di rispondere alle richieste dei cittadini di un'Unione più efficiente e capace di rispondere alle sfide.

Come ha dichiarato durante la conferenza stampa Lukas Mandl: «Se vogliamo rispondere all'appello dei cittadini per la riforma

dell'UE, se vogliamo contribuire a un futuro dell'Europa prospero e all'altezza delle sfide, dobbiamo impegnarci in una riforma dei trattati».

Gabriele Bischoff ha avvertito: «Se l'Europa non riesce ad agire in fretta, con coraggio e il più possibile unita, dovrà affrontare tempi molto difficili».

OBIETTIVI CHIAVE DI PROJECT 27

Come ha sottolineato Daniel Freund, «non vogliamo perdere troppo tempo sulle opportunità mancate, ma dire che dobbiamo davvero cogliere l'opportunità ora». Durante la conferenza stampa, il Board del Gruppo Spinelli ha evidenziato diverse priorità ambiziose, tra cui:

- **Rimodellare il processo decisionale:** ridurre il principio dell'unanimità per consentire un processo decisionale più rapido, più forte e più coerente;
- **Rafforzare la sicurezza:** eleva-

re le capacità di sicurezza europee in modo complementare alla NATO;

- **Resilienza economica:** migliorare la regolamentazione, favorire gli investimenti strategici, promuovere l'istruzione, alimentare l'innovazione e affrontare le sfide demografiche per costruire una forza lavoro solida;
- **Sostegno all'Ucraina:** garantire un sostegno militare e finanziario costante all'Ucraina e coinvolgere gli attori dell'UE negli sforzi di ricostruzione;
- **Progresso democratico:** sviluppare e rafforzare le strutture democratiche europee;
- **Preparazione all'allargamento:** preparare l'Unione europea all'adesione di nuovi Stati membri.

ANDARE AVANTI

Il giorno successivo, il 22 gennaio, i membri dell'Executive Board del Gruppo Spinelli si sono riuniti a Strasburgo per perfezio-



nare ulteriormente le linee guida di Project 27, discutere i prossimi passi e le prossime iniziative del Gruppo.

Sandro Gozi ha espresso speranza: «I rappresentanti di cinque gruppi politici, che possono essere in disaccordo su molte questioni,

sono uniti nell'impegno per la riforma dell'Unione Europea».

Nikolas Farantouris ha esortato «il Consiglio europeo e la Commissione a compiere subito e rapidamente passi verso la riforma dei trattati, politiche comuni e, in ultima analisi, una politica estera comune».

Di seguito pubblichiamo l'appello - sottoscritto da molti politici, intellettuali e attivisti - che l'UEF France ha diffuso pochi giorni dopo l'inizio della Presidenza Trump. Il testo, condiviso anche dall'UEF Europe, è stato pubblicato su *Le Monde* il 28 e su *L'Echo* il 29 gennaio.

Russian, Chinese and now American imperialism: Europe must become federal to avoid disintegration

An unexpected new empire emerges in the West of Europe.

Donald Trump confirmed his ambition to be an "imperial president". Indeed, he indicated that he would not refuse to use force to annex the Panama Canal or Greenland, and reiterated his desire to integrate Canada into the United States. More symbolically, he proposed renaming the "Gulf of Mexico" as the "Gulf of America." This is a turning point. Far from being isolationist, Donald Trump's United States is taking a first step towards transforming its federation into an empire.

At the same time, Elon Musk, for some months his ally, the richest man in the world and future member of the US federal administration, is multiplying his political stances in the internal affairs of European democracies. He is officially backing Reform UK in the UK, the successor to Nigel Farage's pro-Brexit party, which he intends to finance to the tune of \$100 million. He is doing the same with Alternative für Deutschland (AfD) in Germany, taking part in a "debate" with its leader on his social network in order to offer her worldwide media exposure, while the German media maintain the cordon sanitaire. Let's not forget that these parties are openly anti-European Union, that they are sympathizers of Vladimir Putin and that the AfD has a disturbing closeness to the Nazi past and ideology.

During the January 6 conference, Donald Trump confirmed his complacency towards Vladimir Putin's regime. They both adhere to the policy of zones of influence or even vital space, with Greenland for the former and Ukraine or EU member states for the latter. This reinforces the terrifying idea that Europe is now caught in a vice. For years now, Europe has been subjected to foreign destabilization attempts, both internal and external, orchestrated by the new empires of

Turkey, China and Russia. Added to this is now a new threat from a historical ally, in a context already marked by repeated Russian interference, such as the one in the Romanian elections, the sabotage of communication cables in the Baltic Sea, etc., undermining our democratic regimes, our interests and even our territorial integrity. Europe is now surrounded by resurgent empires with no regard for Europeans, led by domineering, authoritarian men driven by an insatiable thirst for power and expansion.

The long-awaited joint reaction from the President of the

European Commission, Ursula von der Leyen, and the President of the European Council, Antonio Costa, reflects a certain disarray: "The United States is one of our closest partners, and we are committed to strengthening the transatlantic link", while recalling Europe's "fundamental democratic values".

We would have preferred a "Make Europe Great Again" from Europe's leaders, for the time has come to spring into action. It is now more urgent than ever to federate the European Union and all the European countries that wish to do so into a solid federation capable of guaranteeing

democracy within it, and preserving its integrity and independence in the face of this imperial international, which alone represents almost 2 billion people and an annual GDP of some 48,000 billion dollars, i.e. more than two and a half times the GDP of the entire European Union. Conversely, the united European Union has a trade surplus of 37 billion euros and accounts for 16% of global imports and exports.

What will happen tomorrow if Donald Trump moves from words to deeds? Are EU countries ready to send troops to defend Greenland and the Baltic States? Or will we

let Europe be partitioned, as it has been too many times in history?

The European states are nothing individually, and will be wiped out if they remain disunited. United, however, we can defend what we hold most dear: freedom, solidarity, peace and cooperation between our citizens and states. It's no longer just a question of improving the way the European Union works, making it more democratic, applying the principle of subsidiarity and ensuring prosperity for our continent. It is now also a question of guaranteeing our subsistence and survival in the face of empires whose forward march will only cease if we unite. If we don't take the path of union today, if we don't take the path of federal democracy today, we risk collectively sinking into a dark age, where the new empires will play on our divisions. An unpredictable period, which history teaches can end very badly.

Citizens, European states, it is imperative that we act now, for the process of federalization, union and the construction of a European defense - our ultimate deterrent against these empires - will necessarily take time. And this time will be used by our adversaries to advance their pawns at our expense.

The paradigm that prevailed after the Second World War, or that followed the end of the Cold War, is now outdated. The reality principle leads us to believe that the time is unfortunately no longer ripe for international cooperation, but for power struggles, and the European Union must take note of this new geopolitical situation.

The times have changed, the paradigm has shifted, and Europe must change its mindset.

Caught in a vice, Europe will either be united and federal, or it will no longer be.

Signed by - among others: Daniel Cohn-Bendit, Sandro Gozi, Sophie Heine, Yannick Jadot, Marc Lazar, Jo Leinen

When three (  ) Imperial Powers are coming



you must run to make the United States of Europe

Opinion by **UEF France** supported by **Le Monde**
50 personalities and published by

14 DIREZIONE NAZIONALE

Direzione nazionale MFE: dibattito sulle molte sfide per l'UE in un mondo ostile

Il 25 gennaio scorso a Milano, si è svolto un confronto aperto sulle priorità politiche per il MFE in vista del Congresso di Lecce.

La riunione della Direzione nazionale si è svolta con una partecipazione molto ampia: una settantina di persone in sala (23 membri della DN) e fino a oltre 40 persone collegate. Presidente e Segretaria hanno introdotto i lavori, analizzando il momento decisivo in cui si trova l'UE, per via dell'insediamento di Trump, del protrarsi della guerra in Ucraina e delle altre sfide all'orizzonte.

Il Presidente Castagnoli ha preso spunto dagli esordi della nuova Amministrazione USA per tracciare un parallelismo con gli anni Venti e Trenta del secolo scorso: crisi delle istituzioni internazionali, nazionalismi estremi in ascesa, crisi politica in Germania e tendenze isolazioniste negli USA. Nonostante questo quadro, non stiamo andando nella direzione sperata, in una fase in cui i governi sono più ostacolo che strumento: quello francese è molto precario; quello italiano esprime contraddizioni, anche se le ripetute dichiarazioni di Meloni sull'Europa confederale e la sua presenza all'insediamento di Trump dicono molto del suo posizionamento; per altri governi, la situazione non è migliore. Al contempo, c'è un relativo rafforzamento delle istituzioni UE e la consapevolezza che le democrazie, anche se sembrano deboli, sono resilienti. In questo momento decisivo, dobbiamo come federalisti rendere esplicito il nostro obiettivo di una Federazione europea, senza cadere in tecnicismi di cui già altri si occupano. La proposta di un governo europeo federale che tenga testa a Trump può fare breccia.

La Segretaria Trumellini ha presentato nel suo intervento gli argomenti principali contenuti nelle Tesi precongressuali. A scombusolare il quadro internazionale c'è la nuova Presidenza Trump, che fa venire meno il sostegno degli USA alle istituzioni multilaterali e offre uno scontro fra nazionalismi imperiali, senza dimenticare le barbariche deportazioni di migranti. Il mondo è sull'orlo di sviluppi non prevedibili, con una catastrofe che, per via della proliferazione nucleare, può assumere dimensioni terribili. In tale scenario, l'UE non può cadere nell'autarchia, deve giocare

un ruolo. Per ora, i nostri Stati sono immersi in una guerra che non vogliono riconoscere, mentre anche l'effetto Bruxelles sta svanendo. Quel che l'UE dovrebbe fare è chiaro: lo dicono i rapporti di Draghi, Niinistö e Letta. In sostanza, l'UE deve farsi Stato, con avanzamenti a trattati costanti ma soprattutto riformando i trattati, fondamentale in particolare per difesa e bilancio. Non sottovalutiamo dunque il valore che ha il progetto del PE del 22 novembre 2023 con la richiesta della Convenzione. O ci salviamo come europei con un'unione federale o non ci salviamo.

In seguito, il Tesoriere Claudio Filippi ha presentato la situazione del tesseramento 2024, chiuso con una buona crescita, come testimonia la tabella a pag. 19 di questo numero.

Si è quindi aperto il dibattito politico, in cui sono intervenute ventitré persone. **Moro** ha rilevato che la protezione dei confini UE (concezione nella quale va intesa oggi la difesa europea) non ha a che fare con la politica estera; le forze multinazionali previste da Lisbona possono essere attivate trovando una guida politica nell'HR. **Trinchieri** ha invitato a collaborare assieme in questa fase, in particolare fra MFE e GFE e prestando attenzione alle sezioni; dobbiamo approfondire il dibattito sul Pilastro sociale; *L'Unità Europea* dovrebbe essere un quotidiano online. **Castaldi** ha sottolineato che bisogna creare il consenso per il passaggio a un potere federale, individuando i temi su cui concentrarci (energia, difesa e fiscalità sono fra questi); non sottovalutiamo il Rapporto Letta. **Cangialosi** ha evidenziato che le vacanze dalla storia per gli europei sono finite, per tutelarci come europei ci servono armamenti nucleari; potremmo denunciare il governo italiano su Al-Masri e scrivere una lettera alla PM danese sulla Groenlandia. **Montani** ha messo in luce che il mondo è sempre più caratterizzato dalla logica delle sfere di influenza, praticata anche da Trump; il Gruppo Spinelli fa un ottimo lavoro, ma non parla di difesa europea. **Ciullo** ha rilevato che il dibattito sta evidenziando tanti temi, ma quello



Un momento della riunione del 25 gennaio

che serve è la volontà di agire; la Danimarca da sola può fare poco, così come gli altri governi europei presi da soli. **Peroni** sulla MPG ha osservato che la globalizzazione non è in una fase di arresto e che la guerra ibrida della Russia è oggi per l'UE un pericolo maggiore di Trump; nell'est Europa è centrale la divisione europeismo vs nazionalismo (con sguardo alla Russia). **Parry** ha invitato a partecipare alla manifestazione in sostegno dell'Ucraina il 2 febbraio a Bologna, oltre che a collaborare sul territorio con le associazioni ucraine, in particolare in questi giorni del terzo anniversario dall'invasione. **Bertolli** ha proposto di mettere al centro del discorso federalista i beni pubblici europei, più che la Convenzione; dobbiamo ripensare la nostra visione sulle divisioni del genere umano, non riflettere solo sul contingente e su Trump. **Lorenzon** ha sottolineato che il problema principale dell'UE riguarda chi ha il potere di decidere; come federalisti dobbiamo avere un ruolo da lievito e impegnarci attivamente sul territorio, senza sopravvalutarci. **Rossi S.** ha osservato che c'è accordo sul piano dell'analisi, ma sulla strategia propone di fissarsi obiettivi intermedi, come in passato per la moneta; la riforma dei trattati è giusta, ma c'è altro su cui possiamo fare breccia, senza dimenticare il mondialismo. **Di Cocco** ha sottolineato che, se l'UE proponesse un sistema multilaterale che esclude gli USA, Trump sarebbe in scacco; è grave l'uscita degli USA

dall'accordo sulla tassazione delle multinazionali; facciamo uno sforzo di integrazione fra organizzazioni federaliste. **Lionello** ha messo in luce che la situazione fluida in UE favorisce il passo federale; il fondo da € 300 mld per la difesa proposto da Merz va ricapitalizzato col tempo; devono passare decisioni a maggioranza su bilancio e politica estera. **Lorenzetti** ha rilevato che gli europei devono risolvere i problemi di oggi, quindi, più che «unire l'Europa e unire il mondo», dovremmo dire «unire l'Europa per salvare l'Europa»; se si farà l'Europa federale, cinesi e altri non danneggeranno l'umanità. **Gui** ha proposto di rivolgersi alla società americana; sulla sicurezza, dobbiamo dotarci di strutture adeguate più che della bomba atomica; anche Niinistö propone di togliere il diritto di veto, oltre che di rendere la gente consapevole dei rischi per la sicurezza. **Costa** ha invitato a non correre come federalisti dietro a tutto, ma ad avere un obiettivo ben chiaro; senza una spinta federalista, c'è il rischio che molti si accontentino di rabbonirsi i più potenti; dobbiamo essere fieri dell'identità europea. **Aloisio** ha rilevato che dobbiamo intervenire nel dibattito su vari aspetti, per mettere in evidenza che ogni passaggio in avanti comporta un'innovazione costitutiva; fra i vari argomenti, la difesa è un argomento importante. **Rossolillo** ha sottolineato che, se è vero che l'autodifesa non richiede una politica estera, Niinistö si riferisce a rischi per la sicurezza che van-

no oltre l'autodifesa; passi intermedi vanno bene, ma ci vuole anche una riforma dei trattati. **Spoltore F.** ha evidenziato che l'Europa sta diventando il ventre molle del mondo; a Trump interessa la Groenlandia perché ci sono minerali essenziali per la transizione ecologica; la sovranità oggi dipende dalla collaborazione transpacifico. **Sorrentino** ha rilevato che il MFE ha bisogno di vari modi complementari di vivere la militanza, perché più linee strategiche apriamo più forze troviamo; presentiamo proposte sul QFP, come la richiesta che venga innalzato al 2,5% del PIL. **Argenziano** ha proposto di promuovere la prospettiva mondialista e costruire il consenso su beni pubblici europei in difesa, bilancio ed energia; se l'UE appoggia il riarmo nazionale, chiudiamo baracca; sul multilateralismo serve da parte nostra un'idealità fortissima. **Provera** ha sottolineato che la Convenzione è l'obiettivo politico di questa fase, non un mantra; per altre strade servirebbero veri motivi di rottura, che al momento non sono all'orizzonte; la carenza di consenso deriva dall'inazione delle istituzioni europee. **Bonato** ha rilevato che, anche fra chi in Europa ha un approccio conservatore, può esserci consapevolezza che serve fare quello che dice Draghi (l'elemento conservatore è distinto da quello nazionalista); *L'Unità europea* deve restare cartaceo com'è ora.

Sono seguite le repliche di Presidente e Segretaria. Castagnoli si è detto contrario all'idea che, nella situazione attuale di profonda crisi in cui si trova l'UE, i federalisti debbano battersi per passaggi intermedi: i cittadini sanno che bisogna fare la federazione europea, sono i governi che ci mettono il prosciutto sugli occhi contrabbandando l'idea che i poteri nazionali siano sufficienti. Trumellini ha sottolineato che non serve battersi per singole questioni che non spostano il potere; dobbiamo avere impatto e visibilità sulle cose giuste, non siamo gente che cerca consenso; è utile portare elementi di discussione su quello che si deve fare per la difesa, ma non serve parlare di tecnicismi con tecnici che conoscono il proprio mestiere meglio di noi.

Infine, è stata affrontata una questione sorta tra il centro regionale della Puglia e la nuova sezione denominata del Salento Jonico, che non è ancora stata risolta. La Direzione ha pertanto stabilito, su richiesta del Comitato direttivo pugliese, di sospendere l'approvazione della sezione.

Segreteria aperta verso il Congresso a Lecce

Il pomeriggio del 25 gennaio, un dibattito aperto ha consentito di esprimere le sensibilità interne al MFE, discutendo di Mozione, candidature, linea politica e strategica.

Il pomeriggio del 25 gennaio, un dibattito aperto ha consentito di esprimere le sensibilità interne al MFE, discutendo di Mozione, candidature, linea politica e strategica.

In chiusura della sessione mattutina, Luisa Trumellini ha comunicato che non si ricandiderà al prossimo Congresso nazionale. Ha quindi proposto, a sostegno della Mozione di Politica Generale di segreteria e presidenza uscenti, le candidature di Giulia Rossolillo come Segretaria e Stefano Castagnoli come Presidente.

Nel pomeriggio si è dunque svolta la consueta riunione di Segreteria aperta che precede il Congresso nazionale. **Trumellini ha brevemente presentato la Mozione**, che riprende i contenuti sviluppati più estesamente nelle Tesi precongressuali.

Si è aperto quindi il dibattito, dove sono intervenuti sedici militanti. **Zecchinelli** ha osservato che la stesura delle Tesi precongressuali è stata centralizzata da Trumellini, lamentando mancanza di apertura e ascolto nei confronti del MFE e dicendosi contrario al metodo adottato; il MFE dovrebbe fare squadra. **Seminara** ha proposto di menzionare nella Mozione l'accordo commerciale con il Mercosur e le modifiche in corso nel rapporto dell'UE con la Svizzera. **Castaldi** ha sottolineato che bisogna stabilire un metodo condiviso nella stesura dei documenti, come per il contributo pre-congressuale inviato da Vallinoto; non ha senso avere nemici nel MFE perché i nostri nemici sono fuori; il progetto del PE ha fallito, ora bisogna ricostruire il consenso. **Anselmi** ha rilevato che il MFE non deve oc-

cuparsi di tecnicismi su come fare la difesa europea e simili; bisogna prima di tutto mantenere in vita il MFE, preservando i capisaldi di militanza, autonomia e autofinanziamento; in Veneto non abbiamo giovani che vanno via. **Pilotti** ha proposto che Trumellini rimanga segretaria, candidando alla presidenza Rossolillo, per completare il lavoro con il Project 27; Castagnaoli ha fatto bene negli ultimi anni; il contributo pre-congressuale è di fatto una MPG alternativa. **Casano** ha lamentato che alcuni documenti non vengono presi in considerazione; nelle Tesi precongressuali non si parla del ruolo del MFE, che invece è chiaro nel contributo pre-congressuale; non si dà seguito agli incontri dell'UdD; se ci fosse il consenso avremmo già la federazione. **Saputo** ha osservato che il MFE deve proporre il federalismo in antitesi al nuovo nazionalismo, che va decostruito, e deve ricostruire il consenso per riaprire la finestra di riforma dei trattati; se non c'è intenzione di fare un percorso collegiale, ci sarà una lista alternativa. **Rossolillo** ha rilevato che il Progetto di riforma dei trattati approvato dal PE non è da buttare e serviva per la convocazione della Convenzione, che nel nuovo quadro mondiale si potrebbe aprire; non è vero che parliamo solo della Convenzione; sottoscrivo la riconferma di Trumellini. **Sorrentino** ha sottolineato che ci sono attacchi personali nei confronti di militanti; la GFE non è una strada verso la carriera lavorativa e viene dipinta come un ostacolo al metodo collegiale; alcuni vorrebbero sciogliere la GFE senza dirlo apertamente; c'è un clima tos-

sico nel MFE. **Gori** si è detto contrario alla presentazione di linea politica, organizzativa e candidature; c'è coerenza con la strategia degli ultimi anni, che presuppone che basti un MFE piccolo che fa il consigliere del principe: non sono d'accordo, così il MFE non ha futuro. **Argenziano** ha osservato che nel MFE ci sono esempi positivi, ma anche esempi negativi; non ho intenzione di mettere in discussione i capisaldi del MFE, ma dobbiamo rivedere alcuni meccanismi per avere più presa; bisogna porsi il problema dei militanti che escono. **Provera** ha rilevato che gli abbandoni di militanti sono dovuti più a questioni di vita personale che ad altro; se fossimo in grado di mobilitare l'opinione pubblica, dovremmo fondare noi stessi un partito, ma non è il nostro compito; non dobbiamo occuparci di politiche specifiche. **Peroni** ha sottolineato una forte differenza ideologica nel MFE: alcuni dicono che bisogna unire l'Europa per salvarsi, altri parlano di mondialismo; mi schiero con i primi, la riforma dei trattati può arrivare a breve; il principio di autonomia delle sezioni garantisce libertà politica nel MFE. **Cuozzo** si è detto in disaccordo sulla MPG, mentre il contributo pre-congressuale definisce bene la strategia del MFE; non viviamo in un mondo per compartimenti stagni, non possiamo dire «uniamo l'Europa per salvare noi stessi»; non banalizziamo il problema dei militanti che lasciano. **Alese** ha osservato che non si deve sottovalutare il problema del consenso; la prospettiva mondiale è fondamentale per mostrare apertura come Europa; ci vogliono campagne quadro con più braccia che possano generare più forze; serve collegialità nel MFE, oggi manca. **Trinchieri** ha rilevato un'incomprensione sulla chiusura della GFE, chiedendo inve-

ce che GFE e MFE si parlino di più senza dicotomie inutili e che i giovani siano protagonisti.

Ci sono dunque state le repliche di Segretaria e Presidente. Trumellini ha sottolineato che le posizioni contrarie alla Convenzione negli ultimi anni sono state non nel MFE ma da parte del Movimento Europeo. La possibilità di convocare la Convenzione o meno è il punto che oggi ci divide. Il Gruppo Spinelli lavora per la Convenzione e dobbiamo

sostenerlo. Sulla collegialità, democrazia interna vuol dire discutere assieme a partire da una proposta di documento, non scrivere un testo negoziato da più parti, con l'assunto iniziale che ci siano differenze. Considerate queste differenze, è opportuno che ci siano due liste al prossimo Congresso. **Castagnoli** ha rilevato che nel dibattito ci sono state pregiudiziali che non aiutano a capirsi. L'apertura non c'è stata da parte di chi ha condiviso il contributo pre-congressuale, dato che non ha coinvolto segreteria e presidenza. Oggi il consenso per la Federazione ci sarebbe, ma viene distorto dai governanti nazionali. È facile oggi convincere un cittadino comune che serve un'Europa federale.

**PER UN'EUROPA
CAPACE DI
AGIRE E DI
PROTEGGERE**



**Le sfide della competitività
e della sicurezza**

Venerdì 28 marzo 2025, ore 10.30-12.30
Fondazione Palmieri, Chiesa di San Sebastiano in Vico dei Sotterranei 11
TAVOLA ROTONDA

Presiedono e introducono

- Ennio Triggiani Presidente MFE-Puglia e Simona Ciullo Segretaria MFE-Puglia

Saluti istituzionali

- Loredana Capone, Presidente del Consiglio regionale della Puglia
- Adriana Poli Bortone, Sindaco di Lecce (tbc)

Interventi

- Andrea Caroppo, Camera dei Deputati, Forza Italia
- Antonio Decaro, Membro del Parlamento europeo, Gruppo S&D
- Alessandro Delli Noci, Assessore nella Giunta regionale della Puglia
- Chiara Gemma, Membro del Parlamento europeo, Gruppo ECR
- Riccardo Magi, Camera dei Deputati, +Europa
- Luisa Trumellini, Segretaria nazionale MFE
- Mario Turco, Senato della Repubblica, Movimento 5 Stelle

Conclusioni

- Stefano Castagnoli, Presidente Movimento Federalista Europeo



XXXII Congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo

Lecce, 28-30 marzo - «È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa. Per la pace, la democrazia e per la libertà in Europa e nel mondo»

Il Congresso MFE si aprirà nella mattina di venerdì 28 marzo, ospitato dalla Fondazione Palmieri alla Chiesa di San Sebastiano. Lì si svolgerà infatti la tavola rotonda **Per un'Europa capace di agire e proteggere**, di cui riportiamo di seguito il programma.

Le giornate di sabato e domenica si terranno invece al Grand Hotel Tiziano e dei Congressi. È possibile consultare il programma completo e tutte le informazioni utili sul sito del Congresso <https://www.mfe.it/congresso2025/>.

**È TEMPO DI FARE GLI
STATI UNITI D'EUROPA**
PER LA PACE, LA DEMOCRAZIA E LA
LIBERTÀ IN EUROPA E NEL MONDO



16 | CONGRESSO

Pubblichiamo le due Mozioni di Politica Generale nella versione che, alla data di uscita del giornale, sono state diffuse. La prima è condivisa dalla segreteria uscente (primi firmatari: Stefano Castagnoli, Giulia Rossolillo, Luisa Trumellini) assieme alle Tesi precongressuali e discussa alla Segreteria aperta del 25 gennaio (vd pag. 15). La seconda ha come primi firmatari Roberto Castaldi e Nicola Vallinoto, assieme alle Tesi precongressuali mandate in forma di contributo al dibattito il 21 gennaio.

Mozione di Politica Generale

Primi firmatari: Stefano Castagnoli, Giulia Rossolillo, Luisa Trumellini. Versione inviata con la circolare della Segreteria dell'11 febbraio

**Il XXXII Congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo,
riunito a Lecce il 28/29/30 marzo 2025
prende atto con profonda preoccupazione**

- del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca e della sua volontà di imprimere un nuovo corso alla politica americana, abbandonando ogni forma di multilateralismo, inaugurando una nuova fase della politica di potenza e di confronto tra grandi blocchi di natura imperiale. In questo contesto destinato a veder crescere conflittualità e tensioni, il rapporto con l'Europa debole e divisa si trasforma da alleanza positiva, benché asimmetrica, quale è stata con caratteristiche diverse nel tempo a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, a esercizio di un dominio;
- del *vulnus* democratico che questa rielezione rappresenta, in primis per la democrazia statunitense che è sfidata direttamente dopo i fatti del 6 gennaio 2021; denuncia altresì il ruolo, anche per le interferenze nella politica europea, di Elon Musk - che con i suoi finanziamenti e l'utilizzo distorto del suo social X ha fortemente contribuito al successo trumpiano -, l'ideologia MAGA e i suoi aspetti gravemente antidemocratici, nazionalisti, razzisti, e la commistione che la nuova Amministrazione crea tra potere politico, ricchezza privata, monopolio di tecnologie strategiche e proprietà dei social media;
- degli effetti distorsivi che la nuova politica americana produrrà negli equilibri politici dei Paesi democratici, dando nei fatti sostegno alle forze di estrema destra e illiberali, accentuando l'arretramento della democrazia cui già assistiamo ovunque, incluso in Europa soprattutto a livello degli Stati membri;
- della debolezza e della vulnerabilità europea in questo nuovo quadro, in gran parte risultato della sua persistente frammentazione e inadeguatezza sul piano politico, come denunciato dai Rapporti di Mario Draghi sulla competitività e di Sauli Niinistö sulla sicurezza;

constata altresì con apprensione

- come il mondo attuale, malgrado la fortissima interdipendenza globale e l'aggravarsi delle sfide transfrontaliere comuni (dal clima, alla salute, alle migrazioni, alle questioni poste dallo sviluppo delle tecnologie digitali, alla proliferazione nucleare) invece di avviarsi verso forme di convergenza e cooperazione, è, al contrario sempre più frammentato e conflittuale, lacerato dalle sfide dei nazionalismi grandi e piccoli, dalle politiche di potenza e dalle chiusure reciproche, con le sue ulteriori conseguenze sul funzionamento dei processi produttivi mondiali e sul reperimento e utilizzo delle risorse, delle tecnologie e il loro impatto ambientale;
- come questa frammentazione si accompagna alla mancanza di una leadership politica in grado di guidare verso la ricomposizione degli interessi dei diversi Paesi e di costruire un orizzonte di valori condivisi; e come alimenti le guerre che devastano tante aree del mondo e indebolisca il funzionamento delle organizzazioni internazionali di cui non viene riconosciuto il valore di promotori della cooperazione internazionale e custodi del diritto internazionale; in particolare, oltre alla situazione drammatica in Medio Oriente, i cui sbocchi sono in questo momento difficili da prevedere, rimarca la drammaticità della guerra che si continua a consumare sul suolo dell'Ucraina a causa dell'invasione da parte della Russia e ricorda la posta in gioco per l'Europa in questo conflitto in cui si combatte anche per la sua libertà.

In questo quadro, richiama con allarme

- quanto emerso dai tre Rapporti su mercato unico, competitività e sicurezza, redatti da Enrico Letta, Mario Draghi e Sauli Niinistö; in particolare
- come la perdita di competitività dell'Europa rispetto soprattutto a USA e Cina in strategici settori industriali e della ricerca quali difesa, digitale, aereospazio, automotive, energia, nel mostrare inequivocabilmente il declino e la debolezza dell'Europa, rischi di minare le sue prospettive verso la transizione ecologica, digitale e della creazione di una difesa europea;
- come l'Europa non sia ad oggi in grado di garantire la propria sicurezza e di come la sua

debolezza incoraggi i suoi nemici, da parte dei quali non si può escludere un'aggressione armata e che sono pronti ad approfittare di ogni crisi o situazione di instabilità per infiltrarsi e alimentare il caos, come già ad oggi costantemente tentano di fare usando ogni mezzo a loro disposizione;

- come tutto questo contribuisca a sua volta a minare la democrazia negli Stati membri e la fiducia dei cittadini verso le istituzioni dell'Unione;
- come i ritardi e gli sprechi denunciati nei tre Rapporti siano dovuti alla frammentazione normativa ed esecutiva su base nazionale oltre che al farraginoso funzionamento decisionale della stessa Unione, anch'esso frutto della divisione politica che ancora la caratterizza;

ritiene pertanto

- che per difendersi dalla politica trumpiana che vuole l'Europa divisa, debole e asservita;
- per sostenere efficacemente la lotta del popolo ucraino;
- per diventare un riferimento, un centro di potere e un punto di consistenza per tutti coloro che nel mondo lottano per la democrazia e contro il nazionalismo;
- per costruire un sistema complessivo di difesa in grado di garantire la sicurezza dell'Unione dagli attacchi esterni;
- per poter avviare una politica estera in grado di influire sul quadro dei rapporti internazionali, creare veri partenariati con i paesi più fragili del Sud del mondo, sostenere la riforma delle istituzioni multilaterali, promuovere attivamente i processi di integrazione regionale nelle diverse aree del mondo, rafforzare la cooperazione per fronteggiare le sfide comuni, fino a proporre di mettere in comune la sovranità su alcune materie specifiche, in particolare nel quadro della lotta per l'emergenza climatica;
- per rafforzare la solidarietà e la coesione all'interno dell'UE;
- per affrontare con successo la transizione ecologica;
- per diventare capace di fronteggiare con razionalità e insieme umanità e rispetto dei diritti delle persone e del diritto internazionale, la questione dei flussi e delle politiche migratorie;
- per far rispettare lo Stato di diritto negli Stati membri;
- per recuperare i ritardi accumulati nel campo dell'innovazione tecnologica e rilanciare la competitività del sistema europeo;
- per poter portare a compimento l'allargamento agli Stati candidati e non tradire le aspettative dei cittadini di quei Paesi;
- per costruire una solida autonomia strategica,
- l'Unione europea ha bisogno di completare il suo processo di unificazione riformando i Trattati per creare una sovranità condivisa, dotando le istituzioni europee delle competenze, delle risorse e dei poteri per agire in modo efficace e democratico negli ambiti che richiedono una politica europea.
- In particolare ricorda che senza sciogliere i nodi
- della riforma federale del bilancio europeo con la creazione di una capacità fiscale autonoma dell'UE,
- dell'abolizione del diritto di veto,
- del conferimento alla Commissione europea di nuove competenze e della sua riforma in un governo politico coordinato con gli Stati membri ma da essi indipendente, responsabile di fronte al Parlamento europeo e al Consiglio e in grado di far valere gli interessi di tutti gli europei e farsi carico di quelli più generali
- non è possibile né trovare le risorse pubbliche per gli investimenti necessari a mettere in atto la strategia industriale di cui l'Europa ha bisogno, né dotarsi di un effettivo sistema di difesa collettivo europeo, né creare le condizioni per un'efficace azione esterna dell'UE.

Constata pertanto con grande preoccupazione

- la crescita delle forze nazionaliste che acquisiscono consenso e potere all'interno degli Stati membri e la crescente divisione di questi ultimi all'interno delle istituzioni europee, l'indebolimento politico ed economico di Francia e Germania che mina il loro ruolo di motore del processo di integrazione e la reiterata visione europea di tipo confederale del

governo italiano, che si traduce nell'incapacità di un altro importante Paese fondatore di farsi promotore di una maggiore integrazione;

- come questa frammentazione e inerzia dei governi abbia portato sinora il Consiglio europeo a non prendere in considerazione la richiesta formale del Parlamento di mettere all'ordine del giorno l'attivazione dell'art. 48, con la conseguente convocazione della Convenzione, violando oltretutto in questo modo il principio di leale cooperazione tra istituzioni europee;

plaude

- al lavoro politico del Gruppo Spinelli che, con il supporto dell'UEF, prosegue con il *Project 27* la battaglia all'interno del Parlamento europeo per rilanciare la necessità di una riforma dei Trattati attraverso una Convenzione, e si propone di creare un fronte comune con la Commissione e i governi disponibili;

sottolinea

- come nell'attuale situazione di pericolo esistenziale per la sopravvivenza dell'UE la tenuta del quadro europeo sia fondamentale e come vadano visti con favore i passaggi che sarebbero possibili già a Trattati esistenti, e in particolare sottolinea l'importanza:
- della creazione di un mercato europeo dei capitali, del completamento dell'unione bancaria e di quegli ambiti del mercato unico bloccati sinora dagli atteggiamenti nazionalisti dei governi;
- dell'istituzione di una forza militare multinazionale da parte dei Paesi disponibili, che potrebbe essere decisa a maggioranza qualificata e posta sotto il controllo delle istituzioni europee, a patto che si affronti contestualmente anche il problema di un rafforzamento dei loro poteri e della loro legittimità democratica;
- come la Commissione europea, sempre nell'ottica della tenuta del quadro unitario, debba cercare di esercitare una funzione di leadership per mantenere la coesione sui dossier fondamentali, in particolare per quanto riguarda il commercio internazionale, la decarbonizzazione e le questioni legate alla sicurezza e alla costruzione di un'autonomia strategica;

fa notare altresì

- che spetta anche alla Commissione, con il sostegno del Parlamento europeo, porre i governi davanti alla necessità di riformare l'attuale assetto politico-istituzionale dell'UE per poter raggiungere gli obiettivi dell'agenda condivisa dal Consiglio europeo sulla base dei tre Rapporti;

nota

- come molti osservatori indichino la necessità di iniziative di gruppi di governi al di fuori dei

Trattati per avviare un approfondimento dell'integrazione in ambiti specifici, in particolare con riferimento al rafforzamento

- dell'industria e del settore della difesa, e come anche queste iniziative avrebbero il pregio di smuovere i governi più volenterosi. Al tempo stesso mette in guardia sul fatto che queste proposte non hanno ancora le potenzialità di avviare un'unione politica, in primis per il carattere settoriale di tali iniziative che si richiamano più al modello dell'Europa a geometria variabile che non a quella della creazione di un nucleo politico all'interno dell'UE;
- come pertanto resti centrale – se l'obiettivo è quello di procedere in modo coerente verso la creazione di un'unione politica federale come sopra delineato, strutturando l'UE su due cerchi di integrazione differenziata, per mantenere l'unità del Mercato, senza bloccare i Paesi che capiscono la necessità di un'unione politica – lo strumento di una Convenzione per discutere democraticamente e pubblicamente, governi e Parlamenti nazionali ed europeo insieme alla Commissione, la visione sul futuro dell'Europa e le riforme dei Trattati necessarie e le procedure per farle entrare in vigore;

chiede pertanto

- al Parlamento italiano e a tutte le forze politiche in esso presenti, di attivarsi – nell'interesse dell'Italia e nel solco della sua grande tradizione europea, da De Gasperi a Spinelli – per sostenere l'apertura di un dibattito sulle richieste promosse dal Parlamento europeo che porti il Parlamento italiano a sostenerle, affinché l'Italia sia in ogni caso schierata tra gli Stati favorevoli alla riforma dell'Unione in senso federale.

Il Congresso impegna quindi il Movimento, le sue sezioni e i suoi militanti

- a lavorare nel quadro delineato dalla campagna *È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa* e a promuovere a livello locale - per sostenere a tutti i livelli l'avvio dell'iter di riforma dei Trattati, secondo le indicazioni del Parlamento europeo - il dibattito sulla necessità di una riforma federale dell'UE, partendo dai temi concreti, dagli spunti che danno le emergenze della vita economica e sociale, così come le grandi questioni internazionali, per evidenziare come tutti gli ambiti strategici, a partire dalla sicurezza e dalla politica industriale, abbiano non solo bisogno di una dimensione europea, ma anche che l'Europa abbia competenze e poteri per agire senza rimanere impantanata nei meccanismi del sistema intergovernativo;
- a proseguire a livello nazionale la pressione sulle forze politiche, sulle componenti vive della società, sulle Istituzioni, affinché il nostro Paese non sia ostacolo ma sia anzi all'avanguardia in questa impresa;
- a livello europeo, nell'ambito dell'UEF e in collaborazione con la JEF, a proseguire in stretta intesa con il Gruppo Spinelli all'interno del PE, la mobilitazione perché lo stesso Parlamento europeo, in sinergia con la Commissione, tenga fermo l'obiettivo della modifica dei Trattati per realizzare quell'assetto europeo che permetta di avere finalmente un'Unione compiutamente democratica e capace di agire.

Mozione di Politica Generale

Primi firmatari: Roberto Castaldi, Nicola Vallinoto. Versione inviata alle liste MFE il 28 febbraio

Il XXXII Congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Lecce il 28-30 marzo 2025

Osserva con preoccupazione che

- sotto la presidenza Trump, gli USA stanno abbandonando gli organismi internazionali a favore di una politica imperialista, secondo cui le grandi potenze planetarie trattano tra loro e si spartiscono il mondo in sfere d'influenza, praticando verso l'Europa la dottrina del divide et impera, volta alla distruzione dell'Unione europea e allo sfruttamento delle sue risorse;
- sono venute meno le basi materiali dell'attuale ordine mondiale occidentale-centrico che, incapace di garantire i beni pubblici mondiali, era comunque portatore dei valori di libertà e diritti umani;
- in questa gravissima crisi dell'ordine mondiale si confrontano le forze della divisione, del nazionalismo e dell'imperialismo, e quelle dell'unità, del federalismo e della democrazia liberale. Le maggiori potenze mondiali – USA, Cina, Russia, India – sembrano perseguire una politica di potenza, sotto leadership nazionaliste, che strumentalizzano la rabbia e la paura che tale crisi produce. I federalisti devono offrire una visione, una prospettiva, una speranza e una narrazione per un nuovo ordine mondiale volto a garantire la pace e la produzione di beni pubblici sovranazionali, in grado di unire le forze democratiche del nord e del sud del mondo;

- l'umanità è di fronte a sfide esistenziali, quali il pericolo dell'annientamento nucleare e la crisi ecologica e climatica che, in assenza di istituzioni democratiche mondiali, non trovano soluzioni adeguate: è evidente il divario fra la dimensione politica dello stato nazionale e la dimensione planetaria dei problemi. Nell'impossibilità di attendere il completamento del processo di unificazione mondiale, che richiederebbe l'affermazione di governi democratici in tutti i continenti, servono azioni urgenti fondate sul principio della convivenza pacifica in un quadro multipolare per poter così rafforzare almeno l'opera delle organizzazioni internazionali. I due processi di integrazione europea e mondiale sono strettamente interdipendenti, legati alla salvaguardia del multilateralismo e della pace, si alimentano l'un l'altro e devono procedere contemporaneamente, sebbene a diversi livelli di sviluppo e avanzamento. L'impegno del Movimento dovrebbe andare nella direzione di riconoscere che le urgenze planetarie richiedono azioni immediate anche a livello mondiale.
- le crisi geopolitiche intorno all'UE sono dovute a tre fattori: il vuoto di potere europeo, lo spostamento del focus strategico americano verso il Pacifico a causa dello scontro egemonico con la Cina, e lo sgretolamento dell'ordine mondiale fondato sull'egemonia occidentale;
- la destabilizzazione del Medio Oriente e del Nord Africa alimenta le spinte migratorie e richiede una politica estera e di difesa europea in grado di contribuire alla stabilizzazione dell'area ed una politica europea per l'inclusione e per la gestione dei flussi migratori

(continua)

18 | CONGRESSO

mediante vie legali e regolate, fondata sul rispetto dei diritti umani e sul contrasto ai trafficanti;

- in assenza di una reale capacità europea di difendere i Paesi candidati all'adesione da un'eventuale aggressione, il processo di allargamento dell'UE non è più uno strumento di stabilizzazione, almeno per i Paesi come Ucraina, Georgia e Moldavia, che hanno truppe russe sul loro territorio. Non ci si può dunque preoccupare soltanto del loro impatto sul funzionamento delle istituzioni, sul bilancio, sulla politica agricola o di coesione, senza affrontare il tema centrale della sicurezza e della difesa europea;
- in Europa tutto ciò alimenta anche una risposta reazionaria e identitaria, che può portare l'UE alla frammentazione e al vassallaggio verso le grandi potenze mondiali. A queste spinte disgregatrici si deve rispondere col completamento del processo di unificazione politica europea e con la proposta di una riforma dell'ordine mondiale in senso cooperativo.

Sottolinea che

- sebbene l'UE non sia ancora pienamente federale, l'avanzamento del processo di unificazione l'ha portata a fornire - seppur parzialmente - alcuni beni pubblici europei. Il fatto che la crisi degli Stati nazionali sia tale da produrre solo deboli leadership nazionali rappresenta una situazione inedita, che richiede ai federalisti di agire contemporaneamente sulle istituzioni europee, sui governi, sulla società civile e sull'opinione pubblica;
- la necessità di garantire la sicurezza europea impone di reperire le risorse necessarie a costruire un sistema europeo di difesa autonomo come pilastro europeo della NATO, ma indipendente da essa, e non a finanziare le difese nazionali, che non sono in grado di garantire la sicurezza dell'UE e dei Paesi candidati all'adesione, e sono quindi sostanzialmente inutili;
- il costo dell'energia nell'Unione è tra il doppio e il triplo di quello pagato da Stati Uniti e Cina: nel medio periodo questo svantaggio competitivo può portare alla deindustrializzazione dell'UE. Serve l'unione dell'energia, anche nell'ottica di promuovere una risposta mondiale alla sfida dei cambiamenti climatici, con la creazione di una rete integrata europea, la realizzazione di una riserva strategica e l'acquisto congiunto dell'energia dai Paesi terzi. Occorre anche una riforma dell'attuale regolamentazione del mercato dell'energia, per permettere alla produzione di rinnovabili a basso costo di influire maggiormente sui prezzi al consumo;
- si deve risolvere il trilemma legato all'impossibilità dell'attuale assetto dell'UE di garantire contemporaneamente tre obiettivi: 1) gli enormi investimenti necessari per i beni comuni, come la difesa o le transizioni ecologica e digitale; 2) preservare la democrazia e la coesione sociale; 3) assicurare la stabilità finanziaria e la sostenibilità dei debiti pubblici. Questo trilemma, affrontato dagli Stati membri tramite il sacrificio di uno dei tre elementi del problema, è alla base della crisi economica e sociale, della crisi della democrazia e dell'ascesa di forze nazionaliste e anti-democratiche, e dell'incapacità di fornire risposte a livello nazionale;
- secondo un Rapporto della Commissione del 2019 l'armonizzazione fiscale della tassazione sulle imprese porterebbe un gettito aggiuntivo di circa 239 miliardi, in grado di finanziare gli investimenti pubblici indicati dal Rapporto Draghi per la transizione ecologica e digitale e per la creazione della difesa europea;
- i rapporti Letta, Draghi e Niinistö mettono in rilievo la necessità di un'Europa più unita economicamente e politicamente e propongono proposte concrete che vanno implementate rapidamente;
- in Italia, sia la coalizione di governo che le forze di opposizione includono forze europeiste e forze con posizioni ambigue o dichiaratamente nazionaliste. Tale situazione impedisce all'Italia di avere un ruolo forte nell'UE. Il compito dei federalisti sarà, da un lato, individuare, di volta in volta e pragmaticamente, il punto decisivo su cui si manifesta la frattura indicata nel Manifesto di Ventotene in seno ai partiti; dall'altro, sul piano ideologico, sarà fondamentale continuare a rafforzare la decostruzione del nazionalismo e la proposta di un'alternativa di sistema alla sua crescente egemonia culturale.

Chiede pertanto

- agli attori politici e della società civile di sostenere le riforme necessarie a garantire i beni pubblici europei, che contribuiscano anche alla produzione di quelli mondiali. In particolare:
 - a) una unione della difesa tramite la creazione di un sistema europeo di difesa comune, riconoscendo che l'obiettivo ultimo delle istituzioni dell'Unione deve essere quello di promuovere processi di pace duraturi in tutto il mondo;
 - b) una unione dell'energia, nel quadro della transizione ecologica, con la realizzazione della rete integrata europea, degli acquisti comuni, della riserva strategica e della riforma del mercato dell'energia;
 - c) una unione fiscale, fondata su risorse proprie e debito comune, per disporre delle risorse necessarie a finanziare i beni pubblici europei, a partire dalle politiche proposte nei Rapporti Letta, Draghi e Niinistö. Essa potrebbe permettere di portare avanti dei progetti per forme di tassazione globale al fine di finanziare i beni pubblici mondiali.

- Trasversalmente a queste unioni occorre potenziare lo sviluppo tecnologico dell'UE acquisendo una piena sovranità europea sui dati e la tecnologia. Si tratta di proposte indispensabili per poter avere: una politica estera, una politica industriale, una politica di contrasto ai cambiamenti climatici (capace di rafforzare le misure di sicurezza sociale), una politica per la transizione digitale (per recuperare competitività e autonomia).

Invita le istituzioni dell'UE e gli Stati membri ad agire da subito in questa direzione

- creando un sistema europeo di difesa comune, che dovrebbe prevedere l'applicazione unilaterale del Capo VII della Carta dell'ONU, mettendo una parte del futuro strumento militare dell'UE permanentemente a disposizione del Consiglio di Sicurezza, e aprendo la strada alla riforma dell'ONU e all'ingresso dell'UE nel Consiglio di Sicurezza stesso;
- prevedendo una rappresentanza unica dell'Unione Europea in tutte le organizzazioni internazionali, affidata alla Commissione Europea. In particolare, unificare le partecipazioni degli Stati membri nel Fondo Monetario Internazionale e nella Banca Mondiale consentirebbe all'UE di proporre una riforma capace di includere il sud globale, di riformare l'ordine monetario e finanziario internazionale, e utilizzare i Diritti Speciali di Prelievo (DSP) come valuta di riserva mondiale e strumento per finanziare i beni pubblici globali;
- creando l'unione dell'energia e fiscale per fornire beni pubblici europei e rilanciare la competitività e l'autonomia strategica, anche in previsione del futuro allargamento e della revisione del Quadro Finanziario Pluriennale, che dovrà essere significativamente rafforzato;
- promuovendo il lancio di un "Piano mondiale per l'ambiente" che porti all'assunzione di impegni vincolanti da parte degli Stati nel quadro della costituzione di un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente (OMA), dotata di reali poteri, gestita da un'Alta autorità indipendente e che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie - che potrebbero derivare da una *carbon tax* mondiale - sul modello della Comunità Europea del Carbonio e dell'Acciaio.

Si impegna

- ad agire a livello mondiale, europeo ed italiano sul piano politico e culturale per affermare la visione federalista come alternativa radicale al nazionalismo;
- a promuovere nel quadro del World Federalist Movement (WFM) iniziative e campagne volte a difendere le istituzioni internazionali (come per esempio dall'attacco dell'amministrazione USA e del Governo italiano alla Corte Penale Internazionale) e a rafforzarne la democratizzazione, a partire dall'ONU e dalle altre organizzazioni internazionali esistenti, favorendo i processi di integrazione regionali e la cooperazione inter-regionale, inclusa la ratifica dell'accordo UE-Mercosur;
- a favorire la collaborazione tra l'Unione Europea dei Federalisti (UEF) e il WFM, nella consapevolezza che il processo di unificazione mondiale ha bisogno della spinta che oggi può arrivare solo da una UE riformata in senso federale, e che il consenso per tale riforma è legato all'affermazione di una prospettiva sovranazionale di riforma dell'ordine mondiale;
- a cercare di riconquistare l'egemonia dell'europeismo organizzato, organizzabile e diffuso e la capacità di mobilitarlo per ricostituire il consenso necessario a proseguire nell'unificazione europea e mondiale attraverso una campagna d'informazione volta a contrastare la propaganda nazionalista, anche grazie al rilancio dei rapporti e dell'azione in comune con la "forza federalista" e con le Fondazioni e i Centri studi di orientamento federalista;
- a cercare di costruire a livello europeo il consenso per la condivisione di sovranità sulla politica estera, di sicurezza e difesa, energetica, fiscale e digitale; nella consapevolezza che solo così sarà possibile avviare una riforma dei Trattati, anche in vista dell'allargamento ai Balcani Occidentali e ai paesi dell'Europa Orientale. Pertanto l'azione del MFE sosterrà le iniziative specifiche in grado di rispondere alle crisi attuali che abbiano l'effetto di rafforzare la struttura di potere europeo in senso federale, creando le condizioni per un momento costituente "spinelliano";
- a proporre soluzioni coerentemente federali e campagne politiche, contro le derive inter-governative, inclusi il rafforzamento dei poteri di governo della Commissione - specialmente in materia di bilancio, politica estera e difesa, rappresentanza esterna dell'Unione - dei poteri del Parlamento sul bilancio e nel rapporto di fiducia con la Commissione; dei meccanismi di tutela dello stato di diritto; e dell'abolizione completa del diritto di veto nazionale conseguente all'estensione generalizzata della procedura legislativa ordinaria;
- a investire sulla formazione dei propri militanti, per rilanciare l'elaborazione teorica e la cultura federalista, in stretta collaborazione con la Gioventù Federalista Europea (GFE);
- a proseguire nella collaborazione, sul piano europeo, con UEF, Young European Federalists (JEF) e Gruppo Spinelli e a rilanciare iniziative e campagne comuni declinandole sul piano italiano.
- a riformare la propria organizzazione interna in senso collegiale, considerando le necessità di trasparenza e di processi partecipativi come un'urgenza fondamentale, secondo le proposte della mozione organizzativa approvata durante i lavori di questo stesso Congresso.

20 ATTIVITÀ DI SEZIONE

EMILIA ROMAGNA

FORLÌ Dibattito

Il 14 febbraio il MFE e la GFE Forlì hanno organizzato una conferenza sul 41° anniversario del Trattato Spinelli, insieme all'Istituto Paride Baccarini, il circolo ACLI Forlì ed Europa in Movimento. L'evento è stato introdotto e coordinato da Lamberto Zanetti (Presidente Istituto Paride Baccarini). Sono intervenuti Pietro Caruso (Direttore de *Il Pensiero Mazziniano*), Fabio Casini (Punto Europa Forlì), Alessandra Righini (Presidente ACLI Forlì), Marco Celli (Segretario MFE Emilia-Romagna) e Matteo Valtancoli (Segretario MFE Forlì).

LOMBARDIA

CARDANO AL CAMPO Manifestazione

Il 23 febbraio la comunità ucraina del Varesotto si è riunita a Cardano del Campo in occasione del terzo anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina. Alla manifestazione ha partecipato anche il MFE Gallarate, in supporto dell'Ucraina e rilanciando l'appello del MFE per rendere il

24 febbraio giorno della resistenza europea.

GALLARATE

Articoli di giornale

Sul giornale *La Prealpina* sono stati pubblicati alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). L'8 gennaio è stato pubblicato un articolo sul tema delle relazioni tra Giorgia Meloni e Donald Trump e le conseguenze per il ruolo dell'Italia nell'UE. Il 7 febbraio è uscito un articolo sul significato degli sviluppi nel mondo bancario italiano, nel contesto dell'Unione dei capitali e bancaria. Il 10 febbraio è stato pubblicato un articolo sul rischio di un'involuzione autocratica e nazionalista dei governi, al seguito dell'America di Trump.

PAVIA

Incontri con gli studenti

Nell'ambito di una serie di incontri con gli studenti nelle classi quarte e quinte degli Istituti superiori di Pavia dall'inizio dell'anno scolastico, tenuti dai militanti federalisti Pinuccia Rossi, Alessandra Calvi, Stefano Chiesa, Alberto Girardi Migliorisi, i più interessati tra i professori e gli studenti hanno avuto la possibilità di continuare il dibattito presso la sede MFE/GFE della sezione. Il 22 gennaio Stefano Spoltore ha introdotto il tema "Prospettive per l'economia europea in un periodo di forti mutamenti".

Ciclo di lezioni

Il MFE Pavia organizza un corso presso l'Università della terza età, dal titolo: *Europa federale o Europa delle Nazioni? Il futuro dell'Unione Europea*, dal 3 febbraio al 10 marzo. La prima lezione è stata tenuta da Anna Costa e Franco Spoltore (MFE Pavia) sulla storia e le prospettive del processo di integrazione europea alla luce dell'attuale difficile situazione mondiale. Successivamente, Stefano Spoltore (Segretario MFE Lombardia) ha parlato di geopolitica nel processo di integrazione europea con particolare riferimento ai rapporti UE-Cina.

MARCHE

ANCONA

Assemblea annuale GFE

Il 15 febbraio la GFE Ancona ha rinnovato le cariche del proprio direttivo eleggendo Segretaria Amanda Ribichini e Tesoriera Lucia Donzelli. «La nostra missione è quella di promuovere il dibattito e la formazione sulle tematiche europee in un momento cruciale per il futuro dell'Unione», ha dichiarato la neo segretaria.

Manifestazione

Il 23 febbraio, in occasione del terzo anniversario dell'invasione russa, il MFE Ancona ha ma-

nifestato il proprio sostegno alla comunità ucraina delle Marche. L'evento è stato l'occasione per ascoltare le voci e testimonianze di chi da anni affronta la tragedia della guerra e difende i principi sui quali si basa la stessa Unione europea.

MACERATA

Incontri nelle scuole

Dal 3 all'8 febbraio, il MFE Ancona ha incontrato le classi del Liceo Galilei di Macerata, in occasione della Settimana culturale, presentando il progetto *L'Europa nello Zaino*. Insieme a professori e studenti sono stati ripercorsi i giorni dei confinamenti di Ventotene e l'avviamento del processo di integrazione europea.

PESARO

Confronto tra gli iscritti

Il 5 febbraio, la sezione MFE Pesaro e Fano ha organizzato una serata di dialogo e confronto con i membri della sezione, moderata da Matteo Annibali (Segretario MFE Pesaro e Fano) sul tema *Relazioni tra USA e Europa nel contesto dei nuovi equilibri post-elettorali: Come i cambiamenti politici oltre oceano stanno modellando la nostra collaborazione e politiche future*.

PIEMONTE

ASTI

Incontro

Le sezioni MFE di Asti e Alessandria hanno organizzato, il 5 dicembre, un incontro sul ruolo dell'Europa nell'attuale contesto internazionale, con relatore Libero Ciuffreda (Presidente MFE Piemonte). Al termine della relazione si è sviluppato un ampio dibattito tra i partecipanti, Davide Arri (Segretario MFE Asti) e Francesco Franco (Segretario MFE Alessandria) si sono detti soddisfatti dell'evento e hanno auspicato future collaborazioni. L'evento è cominciato con un minuto di silenzio per la scomparsa di Alessandro De Favari, storico Segretario del MFE Alessandria.

PINEROLO

Serie di incontri

Il MFE Pinerolo organizza quattro incontri pubblici in vista del Congresso nazionale MFE e di incontro con la cittadinanza, a sostegno degli Stati Uniti d'Europa, per la pace, la democrazia e la libertà. La prima serata *Il ritorno dei nazionalismi e della guerra* si è svolta il 13 febbraio a Torre Pellice (TO) con l'onorevo-

le Mercedes Bresso e Giovanni Trinchieri (Segretario MFE Pinerolo). La seconda, il 27 febbraio, si è tenuta a Cumiana (TO) con Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE) e Nadia Gallo, sul tema delle istituzioni europee, il loro funzionamento e le possibili trasformazioni.

TORRE PELLICE

Incontro pubblico

Si è svolto a Torre Pellice il 16 febbraio un incontro pubblico fra Comuni gemellati con Ventotene: Torre Pellice, Sabaudia, Chivasso, Valsavarenche. Oltre ai rispettivi sindaci, sono intervenuti Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli), la consigliera regionale Monica Canalis e Bruna Peyrot, Marco Gheller, Davide Rosso, esponenti di Fondazioni e Centri culturali. Su invito del Sindaco di Torre Pellice Maurizia Allisio, Giovanni Trinchieri (Segretario MFE Pinerolo) ha portato i saluti del MFE, complimentandosi con le comunità cittadine che hanno scelto di stabilire un legame consapevole con Ventotene e con quello che esso rappresenta.

PUGLIA

CORATO

Incontri con le scuole

Da novembre 2024 a gennaio 2025, con la distribuzione di materiale didattico alle Scuole secondarie di secondo grado del territorio (gli Istituti "Padre A. M. Tannoia" di Corato e Ruvo, istituto "Federico II Stupor Mundi" di Corato, istituto "Oriani - Tandoi" di Corato e il Liceo "F. De Sanctis" di Trani), il MFE Corato ha dato avvio ai progetti di educazione alla cittadinanza europea per la Festa dell'Europa, che si terranno tra i mesi di aprile e maggio 2025. I progetti saranno coordinati da Loredana Cialdella, Segretaria della sezione MFE di Corato. Le manifestazioni si svolgeranno in collaborazione con il Centro Europe Direct dell'università di Bari e con la Fondazione "Vincenzo Casillo" di Corato, sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo, con la partecipazione del Consiglio d'Europa - Ufficio di Venezia, sotto gli auspici del Centro per il Libro e la Lettura del Ministero della Cultura, con il patrocinio morale del Comune di Corato e per il Cineforum per l'Europa anche dell'Istituto "Altiero Spinelli".

Lettere all'Unità Europea

Gentile Redazione de L'Unità europea,

Propongo di ragionare per organizzare un seminario residenziale per i seniores, forse aperto anche ai non iscritti ed ai segretari di partito locali o regionali o nazionali. Magari anche con un momento di confronto intergenerazionale.

Cosa ne pensate?

Mario Albini
(MFE Verona)

La formazione è senza dubbio uno dei capisaldi del MFE. Senza di essa, per ricordare un brano di Mario Albertini, "si possono fare colpi di mano, politiche carbonare, imprese a breve termine, ma non imprese a lungo termine che devono tenere sul campo per molto tempo molti uomini senza casse per pagarli o ricompensarli e senza la prospettiva del successo vicino". Da più di quarant'anni, con l'organizzazione del seminario di Ventotene e dei vari seminari regionali, i federalisti hanno messo questo compito fra le priorità della propria azione - anche se è vero che i seminari sono realizzati per giovani universitari o studenti delle superiori. Una iniziativa di formazione su più giorni dedicata ai meno giovani è probabilmente opportuno che parta da sezioni locali e centri regionali. Che già in molti casi promuovono eventi tesi, in un modo o nell'altro, a formare iscritti (e non) di tutte le età verso il pensiero federalista - che sia tramite la presentazione di un testo classico del federalismo o un dibattito di sezione.

Nel suo piccolo, qualche strumento cerca di darlo anche questo giornale. Oltre che con gli articoli di analisi sull'attualità, con la rubrica Bussola federalista, che propone una presentazione di un testo del pensiero federalista (vd pag. 23 di questo numero e dei precedenti). Ci auguriamo che possa essere di stimolo per riprendere in mano i testi proposti e leggerli interamente. Cosa che, a tutte le età, è sempre un tassello fondamentale della formazione dei federalisti.

Per la pubblicazione nel numero 02/2025, sarà possibile inviare lettere a unitaeuropea@mfe.it fino al 10 aprile.

VENETO

CASTELFRANCO VENETO Incontro

Il 21 febbraio, il MFE e la GFE Castelfranco Veneto hanno organizzato, presso il centro Don Ernesto Bordignon un evento intitolato *Europa Sostenibile. Risposte politiche di fronte alla crisi ambientale*, con ospiti Annalisa Corrado (europarlamentare PD/S&D) e Alberto Majocchi (Comitato federale MFE).

Dibattito

Il 23 febbraio MFE e GFE Padova hanno organizzato, presso la Casa della Rampa, un incontro intitolato *Il voto di Berlino*. Con la moderazione di Lorenzo Onisto (Segretario MFE Padova), sono intervenuti Giorgio Anselmi (ex Presidente nazionale MFE) e Andrea Gaiardoni (giornalista de *Il Bo Live*).

VERONA

Assemblea della Casa d'Europa

Il 21 dicembre si è tenuta l'Assemblea degli iscritti della Casa d'Europa di Verona. Il Segretario Massimo Contri nella sua relazione ha ricordato i principali punti del Rapporto Draghi e le grandi sfide che l'UE deve affrontare nel nuovo quadro internazionale. Alla commemorazione dei soci scomparsi

nel corso dell'anno sono seguiti il dibattito ed il rinnovo delle cariche statutarie per il prossimo triennio.

Congresso regionale GFE

Il 28 dicembre, alla Casa d'Europa di Verona, si è tenuto il Congresso regionale della GFE Veneto. La mattina sono stati invitati gli esponenti delle giovanili dei principali partiti, per un dibattito sulla nuova Commissione europea. Nel pomeriggio vi è stata la relazione della Segreteria uscente e un dibattito degli iscritti sulle attività dell'anno e sulla situazione politica. Infine, è stata eletto il nuovo Direttivo, composto da: Marco Aliano, Matteo Benetton, Gianluca Bonato, Alessandra Braggagnolo, Giacomo Brunelli, Carlo Buffatti (Tesoriere), Matteo Buccella, Edoardo Casella, Tommaso Cipriani, Giovanni Coggi, Paolo De Gregori, Isabella Fatale (Ufficio del Dibattito), Alberto Gasparato, Edoardo Mason, Francesco Mazzei (Segretario), Lorenzo Pagotto, Pietro Piva (Ufficio del Dibattito), Davide Rigoni, Pietro Sinatora (Presidente), Sofia Viviani, Giulio Zago e Andrea Zanolli. Proibiviri sono Matias Cadorin, Alberto Moro e Filippo Pasquali.

Assemblea di sezione

Il 1° febbraio si è tenuta l'Assemblea ordinaria che ha rinnovato le

cariche della sezione e nominato i delegati per il congresso MFE di Lecce. Il nuovo direttivo è composto da: Mario Albin, Giorgio Anselmi, Laura Baglieri, Renzo Bellotti, Gianluca Bonato, Federico Brunelli, Carlo Buffatti, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Tommaso Cipriani, Massimo Contri, Maurizio Danzi, Angelo Esposito, Fabrizia Fabbro, Alice Ferrari, Alberto Gasparato, Alessandro Lanteri, Ferdinando Marchi, Matteo Roncarà, Marco Spazzini, Riccardo Tognettini, Andrea Zanolli e Claudia Zorzi. I revisori dei conti sono Gianni Amaini, Gianni Grezzana e Lorenzo Scarpina e i probiviri Elisabetta Bonagiunti, Carlo De' Gresti e Giancarlo Guardini.

Presentazione libro

Il 18 febbraio la sezione MFE ha organizzato, presso la Sala Africa dei Padri Comboniani ed in collaborazione con CESTIM la presentazione del libro edito da IDOS *"Oltre gli sbarchi, Governance delle migrazioni economiche in Italia e nuove proposte di policy"* curato da Benedetto Coccia. L'evento, moderato da Giorgio Anselmi, ha visto la partecipazione del curatore, di Jessica Cugini (Fondazione Nigriزيا) e di Gloria Albertini (sociologa CESTIM).

Errata corrige

Nella rubrica delle Attività di sezione dello scorso numero, abbiamo riportato un'Assemblea organizzata a Lecce il 5 e 6 dicembre dalla sezione MFE del Salento Jonico. Precisiamo che l'iniziativa non è stata promossa dalla sezione MFE, ma dal consorzio di NGO europee BridgEU, Building Bridges. Inoltre, come discusso all'ultima riunione della Direzione nazionale (vd pag. 14), l'approvazione della sezione è stata al momento sospesa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Dibattito

La GFE Verona, con il sostegno dell'Università di Verona e l'Ordine degli Avvocati di Verona, ha organizzato, il 25 febbraio presso l'Università di Verona, un dibattito dal titolo *Tre anni dopo: quale futuro per l'Ucraina e l'Europa*. Dopo i saluti di Giacomo Melotti (Ordine degli Avvocati di Verona), sono intervenuti Anna Zafesova (giornalista de *La Stampa* e *Il Foglio*), Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), Iliara Aquironi (università di Ferrara) e Ivan Salvadori (università di Verona). L'incontro è stato moderato da Tommaso Cipriani (Segretario GFE Verona).

VICENZA

Dibattito

Il 5 dicembre, a Palazzo Chiericati, il MFE Vicenza ha organizzato un dibattito intitolato *"Dopo la nuova vittoria di Trump, l'Europa deve decidere il proprio futuro"*. Dopo l'introduzione di Enrico

Peroni (Segretario MFE Vicenza), sono intervenuti Giacomo Possamai (Sindaco Vicenza), Massimiliano Paglini (Segretario CISL Veneto), Marco Sandonà (Confartigianato Vicenza) e Francesco Mazzei (Segretario GFE Veneto). L'incontro è stato moderato da Giacomo Frigo (Tesoriere MFE Vicenza).

Incontro

Il 23 gennaio, presso il Palazzo del Monte di Pietà, si è tenuto l'incontro organizzato da MFE e GFE Vicenza dal titolo *Riformare l'Europa per sopravvivere. La riforma dei Trattati in un nuovo contesto internazionale pericoloso*. Dopo i saluti di Chiara Luisetto (Intergruppo Federalista del Consiglio regionale), sono intervenuti Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), Nicola Muraro e Jacopo Maltauro (Consigliere comunale). Ha moderato l'incontro Enrico Peroni (Segretario MFE Vicenza).

Seminario post Ventotene

Latina, 22-23 febbraio - "Dal Manifesto di Ventotene a oggi: il federalismo come alternativa sistemica al nazionalismo"

Anche quest'anno si è tenuto dal 22 al 23 febbraio a Latina il Seminario di formazione di terzo livello diretto a studenti selezionati, che hanno partecipato alla 43° edizione del Seminario nazionale di Ventotene organizzato, nell'estate scorsa, dal Comune di Ventotene e dall'Istituto Spinelli grazie alla Regione Lazio, e ad alcuni membri della Direzione nazionale della Gioventù federalista europea.

Il Seminario è stato anticipato da un evento pubblico venerdì 21 febbraio alle ore 18 presso il Circolo cittadino "Palumbo"; titolo dell'incontro *Il Manifesto di Ventotene, presidio di pace, unità e libertà per l'Europa e per il Mondo*. Questo evento, che ha ricevuto il patrocinio della Provincia di Latina, è stato anche occasione per la presentazione del Manifesto di Ventotene nelle due ultime edizioni, quella di *Ultima Spiaggia*, an-

che in lingua ucraina, e di *Epoké*, che ha aperto con questa edizione una nuova collana di saggiistica. All'incontro sono intervenuti: Mariassunta D'Alessio (Vicepresidente Circolo "Palumbo"), Fabio Masi (editore *Ultima Spiaggia*), Simone Tedeschi (Direttore di *Epoké*), nonché Alessandra Finotti per il Presidente della Provincia di Latina, Gerardo Stefanelli e Sara Bertolli (Presidente nazionale GFE). Con la moderazione di Graziella Di Mambro (Latina editoriale Oggi) sono poi intervenuti il co-curatore delle edizioni del Manifesto Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli), la storica Anna Foa (la Sapienza), Massimiliano Smeriglio (Assessore del Comune di Roma) e Damiano Coletta (ex sindaco di Latina). Un messaggio di saluto è giunto anche dalla sindaco di Latina Matilde Celentano.

Il Seminario, intitolato *Dal Manifesto di Ventotene a oggi: il federa-*

lismo come alternativa sistemica al nazionalismo, ha preso il via la mattina di sabato 22 febbraio, sempre presso il Circolo "Palumbo" di Latina. All'apertura, hanno portato i saluti il consigliere comunale di Latina Nicola Catani, Stefano Castagnoli (Presidente Istituto Spinelli) e Giorgia Sorrentino (Segretaria generale GFE). La prima sessione formativa ha avuto come argomento *Strumenti di democrazia, disinformazione e nuove sfide tecnologiche*, con gli interventi di Nicola Vallinoto (Board WFM) e Sara Bertolli (Presidente nazionale GFE).

La seconda sessione formativa del pomeriggio ha invece visto gli interventi di Federico Castiglioni (IAI), Mario Leone e Davide Mazzone (Direzione nazionale GFE), che si sono soffermati su *La revisione dei Trattati UE per un potere politico europeo: dalla riforma della fiscalità alla difesa europea*.

Domenica mattina, 23 febbra-



L'evento di apertura del seminario

io, si è tenuta la terza sessione formativa dedicata a *Pensiero federalista: teoria e tecnica dell'azione federalista*, con le relazioni di Antonio Argenziano (Segretario MFE Lazio) e Giorgia Sorrentino. La seconda e la terza sessione si sono svolte presso la sede dell'Istituto Spinelli. In tutte le sessioni

gli studenti sono stati coinvolti in gruppi di lavoro con tutor dedicati. Al dibattito che è seguito dopo ogni sessione, hanno contribuito le conduzioni rispettivamente di Lorenzo Cervi, Debora Striani e Giacomo Brunelli.

Mario Leone

22 | **IN MEMORIA**

In ricordo di Raimondo Cagiano de Azevedo

Per rendergli merito al meglio, pubblichiamo tre testi su Raimondo Cagiano de Azevedo, scomparso il 3 gennaio scorso. Sia Francesco Gui sia Fernando Iglesias sia Stefano Castagnoli sottolineano la grande umanità che ha contraddistinto il militante federalista e l'uomo.

Un evento davvero doloroso la scomparsa del caro amico Raimondo Cagiano de Azevedo, che ci ha lasciato ai primi di gennaio all'età di 82 anni. Un Raimondo a cui sei stato affratellato nel federalismo fin dagli anni Settanta e che rimpiangi ricordandolo come *naturaliter* sorridente nel cuore di Roma, lì a pochi passi dalla suggestione del Pantheon, pronto ad accoglierti nel suo Centro Internazionale di Formazione Europea (CIFE), ispirato al messaggio di Alexandre Marc. Un Raimondo dall'aspetto serenamente signorile, la voce pacata e l'autorevolezza accademica immancabilmente percepibile.

Lui resta insomma emotivamente in petto come interprete dell'*humanitas* romana più amichevole e suggestiva, ma al tempo stesso tanto dinamico e capace da esser stato non soltanto Preside della Facoltà di Economia di Sapienza, ovvero fondatore del Centro di Documentazione europea Altiero Spinelli (che ha recepito tra l'altro tutta la biblioteca di Marc) ma anche, in bella fila, seppur incompleta: Segretario Scientifico del Comitato Nazionale della Popolazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; Presidente del Comitato Europeo per la Popolazione del Consiglio d'Europa a Strasburgo; Segretario Generale della Società Italiana di Statistica e rappresentante dell'Italia presso l'Istituto Internazionale di Statistica. E in più progetti di ricerca nazionali ed europei e direzione di autorevoli riviste.

Perché poi Raimondo, benché affezionato al magnifico borgo laziale di Civita di Bagnoregio, il cui sindaco lo ha lodato con messaggio di cordoglio alla notizia della scomparsa, non ha certo mancato di creare legami e viaggi persino transatlantici, in quanto Direttore del Consorzio interuniversitario italiano per l'Argentina (CUIA). E che dire del suo ruolo di membro del Comitato Scientifico della Fondazione "Emile Chanoux" della Università della Valle d'Aosta? Un'altra occasione per perpetuare agli studenti d'Europa il messaggio del maestro Marc

Il tutto orientato a legare le tematiche federaliste a quelle della gente, della popolazione con sicuro affetto, per quanto statistico. Sono infatti di Raimondo i libri sulla popolazione italiana dal dopoguerra ad oggi, sull'invecchiamento e lo svecchiamento della popolazione europea, ed anche sulle migrazioni internazionali.

E chi dunque meglio di lui, con Marc ma anche Spinelli nei precordi, avrebbe potuto curare l'Ufficio del dibattito del Mfe dal 2017 se questa era la sua visione? Eccola, formulata negli Indirizzi di Economia federalista, proposti a Pescara nel '20: "La politica sociale è forse all'origine del ritardo con cui l'Europa, nel suo processo di integrazione e di unione, si avvicina (o si allontana) dall'obiettivo della Federazione Europea... L'economia sociale, come insieme di rapporti economici e sociali fra i cittadini, ha lasciato il campo ad una divisione fittizia dell'economia dal politico e dal sociale".

Grazie Raimondo, un monito che parla anche per il futuro.

Francesco Gui

Raimondo Cagiano de Azevedo fu un prestigioso accademico, un coraggioso federalista, un vero gentiluomo

e, innanzitutto, un amico. L'ho conosciuto quando lui dirigeva il Consorzio Universitario Italiano per l'Argentina, nella cui sede a Buenos Aires aveva organizzato un corso sull'integrazione europea; una delle sue ossessioni. Allora mi invitò a fare il professore in quel corso, cosa che ho fatto per due anni, per poi proporgli di creare una Cattedra libera intitolata a Spinelli per diffondere il pensiero di Altiero in America Latina. Anche se federalista integrale della scuola di Alexandre Marc, Raimondo accettò con entusiasmo l'idea e per qualche anno il CUIA finanziò le attività della Cattedra Spinelli. Oggi, senza supporto di nessuno, la Cattedra continua ad esistere e sta gestendo la sua trasformazione in fondazione. Una piccola eredità in un Paese ai confini del mondo nata dal permanente impegno federalista di Raimondo. Probabilmente, solo una fra le migliaia che ne ha seminato nel corso della sua vita.

Per anni, Raimondo è stato l'anima del Centro Internazionale di Formazione Europea di Roma (CIFE) e un membro attivo del MFE e del Movimento Federalista Mondiale. Lo vedevo ogni anno quando passavo da Roma dopo il seminario di Ventotene. Lui mi invitava a fare una conferenza al CIFE e poi

si andava a cena a casa sua. Sempre attivo sul piano internazionale e sempre interessato a quello che avveniva in Argentina. Sempre generoso e cordiale. Ci manca già tanto.

Fernando Iglesias

Prima di parlare un po' dell'ultimo impegno di Raimondo Cagiano de Azevedo nel Movimento voglio dire poche parole del mio incontro con lui, il cui inizio risale ormai a oltre 40 anni fa, quando ero un giovane militante della GFE. È stato l'incontro con un vero signore, dai modi sempre garbati, capace di valorizzare le tante e diverse esperienze federaliste che si sono manifestate in Europa con un contributo costruttivo ed originale insieme. Attento e responsabile verso il Movimento fino agli ultimi mesi, inclusivo, intelligente, mai settario, sempre aperto al dialogo paritario con tutti, capace di fraterna amicizia e tuttavia riservato e schivo rispetto alle cose personali.

Dalla primavera del 2017 e fino agli ultimi giorni si è dedicato con grande cura, costanza e competenza, attraversando più mandati congressuali e rinnovando sempre la sua disponibilità, alla responsabilità della direzione del nostro Ufficio del Dibattito.

Ha organizzato, in questa veste, moltissimi incontri dedicati alle emergenze teoriche del movimento. Di seguito le voglio citare tutte perché, anche attraverso questo percorso di titoli, ci si possa render conto della mole di lavoro sostenuto da Raimondo. Si consideri che sempre egli ha ci ha offerto la possibilità di partecipazione anche di ospiti esperti sui vari temi, frutto della sua grande rete di contatti universitari. Ecco dunque tutti gli incontri: "Riflessione critica sul ruolo del MFE" a Firenze nell'ottobre 2017; "Mediterraneo e migrazioni" a Catania nel febbraio 2018; "Ambiente e energia" a Bari e Lecce nel maggio 2018; "La crisi della democrazia europea: le sfide del nazionalismo e del populismo" a Firenze nell'ottobre 2018; "Federalismo europeo e crisi di civiltà" a Napoli nell'aprile 2019; "Il federalismo e i concetti di potere politico, potenza, statualità e sovranità" a Firenze nell'ottobre 2020; "Europa sociale e welfare europeo" a Pescara nel dicembre 2020; "Abolire la miseria" a Napoli nel marzo 2021; "La sfida della transizione digitale per l'Unione Europea" a Firenze nel giugno 2021; "Il federalismo mondiale" a Genova nell'aprile 2022; "Domanda d'Europa" a Trani nell'ottobre 2022; "Rivoluzione Europa: dal PNRR all'Unione Fiscale" a Pineroio nel marzo 2023; "Federalismo e costituzionalismo" a Ravenna nell'aprile 2023; "Intorno ai valori fondanti dell'Unione Europea" a Firenze nel giugno 2023; "Sovranità sussidiarietà: due anime del federalismo europeo" a Ferrara nell'aprile 2024; "Unione Europea: un laboratorio per realizzare l'unità nella diversità" a Cagliari nell'ottobre 2024. A Cagliari non ha potuto essere presente, ma si è collegato per seguire i lavori a distanza e, negli ultimi mesi, si è ancora dedicato al prossimo incontro che si terrà a Milano e che avrà per titolo "Il federalismo e le relazioni internazionali" con un programma già definito anche grazie al suo impegno degli ultimi giorni.

Grazie infinite Raimondo.

Stefano Castagnoli



Sulla sinistra, Raimondo Cagiano con la bandiera federalista al Circolo polare artico, nel 1968 (foto tratta dagli Archivi storici dell'UE)

La politica

In questa edizione della Bussola federalista vi proponiamo alcuni estratti da un saggio di Mario Albertini sulla politica, consultabile interamente sul sito web della Fondazione Albertini (Tutti gli Scritti, III volume, 1960). Partendo dall'osservazione dei "tipi ideali" del comportamento politico riscontrabili nella società, Albertini individua il carattere distintivo della politica nel potere come attività specifica e analizza il rapporto tra potere e società, il ruolo delle ideologie e i diversi processi di partecipazione della società alla vita politica. Infine, il saggio propone alcuni cenni storici sullo sviluppo del pensiero politico, in cui l'autore mette in luce come l'assenza di una metodologia efficace delle scienze storico-sociali abbia a lungo impedito l'affermazione della scienza politica come studio specifico dei meccanismi del potere, attività oggi possibile e necessaria per colmare la distanza tra le sempre maggiori capacità della società nell'ambito della produzione tecnica e l'inadeguata organizzazione politica dell'umanità.



I TIPI IDEALI DI COMPORTAMENTO POLITICO

Se osserviamo la scena politica noi constatiamo che possiamo distinguere tre tipi di comportamento politico. In primo luogo troviamo pochi uomini che fanno della politica il fine principale della loro vita. Tra costoro taluni vivono di politica e per la politica, vale a dire sono compensati per la loro attività politica e vivono esclusivamente con questo compenso; altri vivono solo per la politica e traggono dalla ricchezza o da un lavoro esercitato in via subordinata i mezzi per vivere. In secondo luogo troviamo delle persone che non fanno della politica il fine principale della loro vita ma che, pur dedicandosi fondamentalmente a un'attività diversa, cercano di conoscere i fatti politici e di influire sulla loro evoluzione. In terzo luogo troviamo degli uomini politicamente poco attivi.

Il carattere tipico della politica è il potere come attività autonoma. Di per sé il potere non è un fatto politico. [...] **Il carattere politico dell'azione umana emerge quando il potere diventa un fine**, viene ricercato in un certo senso per se stesso, e costituisce l'oggetto di un'attività specifica. Tale attività corrisponde a una necessità sociale. [...] Una società non è possibile senza alcune regole generali di condotta e ciò richiede il potere di assicurare le regole e di decidere le condotte, e di conseguenza una specifica attività umana che si occupi del potere. [...] Il potere per sé stesso riguarda la possibilità di determinare la condotta degli altri e ciò equivale proprio alla possibilità di imporre dei valori. Esso include dunque, e non esclude, sia fini diversi da quello del potere, sia i valori. [...] Le persone che si dedicano a questa attività sono sottoposte alle leggi che regolano l'acquisto e il mantenimento del potere. In questo senso, come la medicina è la scienza del medico, così la ragion di Stato è la scienza del politico. [...] È vero che il politico si fa guidare dalla ragion di Stato, ma è anche vero che egli può aver meditato a lungo sulla forma migliore dello Stato indipendentemente dallo studio dei mezzi di potere indispensabili per realizzarlo, ed è altrettanto vero che egli può avere la



“Se [il politico] ha una morale, questa morale è, come dirà quattro secoli dopo Max Weber, la morale della responsabilità.”

stessa fiducia ingenua dell'uomo comune nell'ideologia che strumentalmente gli serve per mantenere il consenso. Lenin illustra perfettamente questo caso. Egli scrisse opere di ispirazione marxistica ortodossa sullo Stato, sull'imperialismo e così via, di indubbio carattere ideologico, e mantenne probabilmente per tutta la vita una fede ingenua nell'escatologia comunista. Tuttavia egli si distinse per le concezioni espresse in Che fare?, e le impiegò per realizzare il grande compito della sua vita: la fondazione di un nuovo potere. Orbene, queste concezioni contraddicono la sua filosofia marxista della storia, e sono una inconsapevole ma eccellente applicazione dei criteri della ragion di Stato.

Dobbiamo analizzare il comportamen-

to del secondo strato politico per vedere quale aspetto della politica ne deriva. [...] In sostanza c'è uno scambio continuo tra società e potere e tra potere e società, nel senso che il potere interferisce con certe attività sociali, e certe attività sociali possono richiedere al potere certi interventi. [...] **Ma l'esistenza di situazioni sociali non basta per determinare problemi politici. Le situazioni sociali si trasformano in problemi politici solo quando da una parte un potere le fa proprie, e dall'altra gli uomini interessati prendono coscienza dell'aspetto politico della loro situazione.**

La descrizione del comportamento politico del terzo strato ci mostra due momenti tipici del processo politico: quello della stabilità del potere e quello della crisi del potere. **L'individuo comune è passivo durante gli intervalli di stabilità, e diventa attivo nei momenti di crisi.** Ciò equivale a dire che, quando il potere è stabile, l'individuo comune è piuttosto un suddito che un cittadino. [...] Questo aspetto del comportamento dell'individuo comune spiega il fatto della grande diffusione di alcune concezioni ideologiche della politica. [...] Di tal genere è soprattutto l'ideologia della nazione, che trasfigura il moderno Stato burocratico rappresentativo in un'entità mistica alla quale gli uomini dovrebbero tutto. [...]

Bisogna a ogni modo tener presente che la **partecipazione diretta delle grandi masse al processo del potere** è un evento storico molto recente. Da un certo punto di vista, si tratta soltanto dell'inizio di un grandioso processo di umanizzazione della politica che presenta, come tutte le cose nuove, le sue ombre e le sue luci.

CENNI STORICI SULLO SVILUPPO DEL PENSIERO POLITICO

Con la Grecia classica comincia la grande letteratura politica. Come è noto la stessa parola «politica» deriva da *πολις*, città, o, meglio, città-Stato, perché ogni città costituiva una organizzazione politica a sé stante. [...] Tuttavia il loro governo non si basava su un centro autonomo di potere dotato di propri mezzi burocratici. Questo fatto, unito a quello della fusione di sentimento cittadino e di attività politica, indus-

se i Greci a considerare la politica come un'attività morale piuttosto che come un'attività specializzata.

La politica come attività umana specializzata e il suo carattere esclusivamente umano emersero in piena luce nell'Italia del XV secolo. Il sistema di Stati regionali, indipendenti dall'Impero e dalla religione, che si formò in tale ambito geografico, fu caratterizzato da una vigorosa lotta per il potere sia all'interno di ciascuno Stato sia nei rapporti fra gli Stati, e prefigurò molti aspetti della politica del futuro sistema europeo. [...] Un'altra particolarità dei tempi contribuì alla comprensione della politica: le tendenze più radicali dell'umanesimo avevano escluso i criteri religiosi nell'interpretazione dell'azione umana. Nel freddo mondo di Machiavelli il principe è l'uomo che lotta per il potere. [...] Se egli ha una morale, questa morale è, come dirà quattro secoli dopo Max Weber, la **morale della responsabilità.**

Tuttavia, sino a tutto il sec. XIX è mancata una metodologia soddisfacente delle scienze storico-sociali [e dunque l'elaborazione di schemi concettuali efficaci nell'analizzare i fatti politici. Nella concezione di Hobbes per esempio,] il potere assoluto, costituito dalla rinuncia di tutti i sudditi a esercitare il proprio diritto naturale di autogoverno, si presenta al massimo grado di energia, ma nessuno influenza il potere, e in un certo senso nessuno lotta per acquistarlo o mantenerlo, ma semplicemente qualcuno lo possiede. In altri termini nella filosofia di Hobbes la politica è assente; e questo risultato paradossale corrisponde in fondo al metodo impiegato per spiegarla, metodo che mette in evidenza soltanto dati sociali generici, e si limita a dedurre direttamente il potere da tali dati senza considerare ciò che accade effettivamente nel dominio politico. [...] A ragione Meinecke ha osservato: «La scienza storica moderna ha fatto finora un più largo uso della dottrina della ragion di Stato che non la scienza politica, la quale soggiace ancora, per molti versi, alle conseguenze del vecchio metodo volto all'assoluto [...]».

Ma il progresso nella conoscenza dei fatti e nei metodi della loro sistemazione teorica consente di nutrire un ragionevole ottimismo sulle possibilità di affermazione di tale scienza, che potrebbe ristabilire un **equilibrio tra le grandi possibilità degli uomini nel campo della produzione materiale e l'insoddisfacente assetto dell'organizzazione dei poteri politici.**

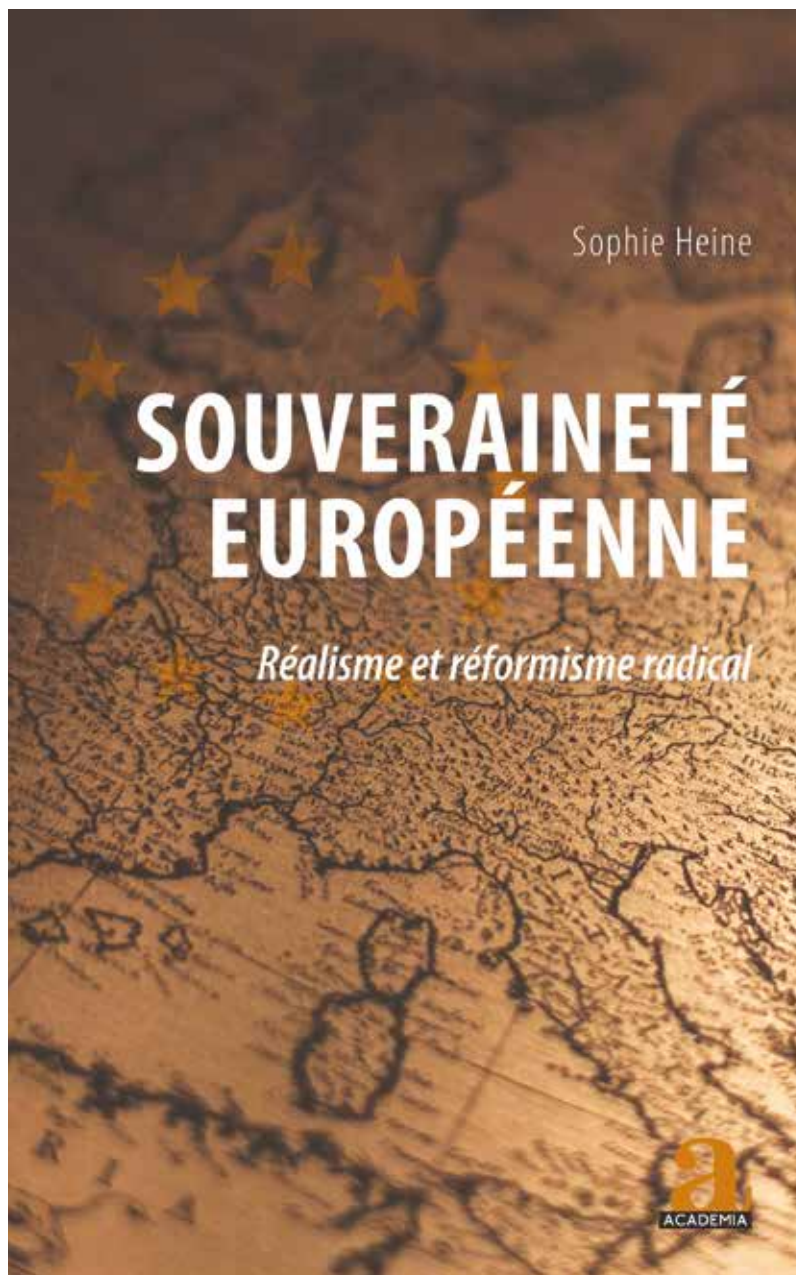
24 **IN LIBRERIA****Per un'Europa sovrana**

Nell'Europa di oggi né governi nazionali né istituzioni dell'UE riescono a decidere. Heine presenta la sua visione di un governo europeo federale.

In un momento storico nel quale è essenziale porsi con urgenza il problema di costruire una sovranità europea, *Souveraineté européenne* di Sophie Heine (Éditions L'Harmattan, 2021), ci ricorda le ragioni per le quali una sovranità europea è necessaria, i rischi che corrono le istituzioni democratiche e i cittadini se rimangono nell'illusione che la sovranità degli Stati membri abbia ancora un senso e il forte legame tra sovranità e capacità di rispondere ai bisogni dei cittadini.

Il dato di partenza dal quale parte l'analisi è il fallimento dell'idea che la costruzione europea potesse naturalmente evolvere verso una forma federale, senza porsi invece il problema della creazione di una sovranità sovranazionale. Il progressivo trasferimento di competenze a livello europeo e la riduzione del margine di azione degli Stati dovuta a un'europeizzazione di molti settori hanno infatti progressivamente svuotato la sovranità nazionale del suo contenuto, rendendo gli Stati membri incapaci di rispondere ai bisogni dei loro cittadini, senza che si affrontasse il problema di una reale sovranità dell'Unione, e cioè della capacità di questa di autodeterminarsi, di avere le risorse per decidere che tipo di comunità politica essa vuole divenire e di agire in modo efficace in tale senso.

Come nota l'autrice, le manifestazioni del progressivo svuotamento della sovranità degli Stati membri sono molteplici. Così, gli Stati membri dell'Eurozona non possono più far uso di strumenti nazionali di politica monetaria, e dunque ad esempio non solo non sono più in grado di variare i tassi per stimolare le importazioni, ma incontrano dei forti limiti anche alla loro politica economica a causa dei vincoli imposti dai trattati. O ancora, per quanto riguarda immigrazione e gestione delle frontiere comuni, da un lato gli Stati membri non riescono a gestire da soli il problema migratorio ed esistono regole europee comuni relative ai richiedenti asilo, ai rifugiati



e ai migranti e un'Agenzia per il controllo delle frontiere marittime (Frontex), dall'altro si tratta solo di norme e di procedure minimali, che spesso non sono rispettate dagli Stati membri e, quanto a Frontex, è uno strumento che si fonda su risorse, personale e collaborazione degli Stati membri. Un governo europeo sarebbe invece in grado di imporre regole in questo settore e potrebbe gestire direttamente le frontiere del territorio sul quale eserciterebbe la propria sovranità.

L'idea dell'autrice è dunque che si debba superare l'idea, fatta propria da molti, che la sovranità debba essere suddivisa tra Stati membri e Unione e che si debba creare un governo federa-

le europeo, condizione essenziale perché l'Unione acquisti una capacità di agire politicamente.

Il governo federale europeo dovrebbe avere una forte legittimazione democratica, perché sarebbe in grado di avere un forte impatto sulla vita dei cittadini, e in particolare, secondo l'autrice, dovrebbe rispondere ai criteri della democrazia rappresentativa. Dunque un'assemblea eletta direttamente dai cittadini dovrebbe essere la fonte principale del potere legislativo e controllare l'esecutivo; quest'ultimo, a sua volta, dovrebbe essere l'espressione della maggioranza parlamentare. In quest'ottica, gli organi intergovernativi, e in particolare il Consiglio europeo e il Consi-

“Secondo Heine, un ruolo centrale hanno i movimenti di cittadini.”

glio, dovrebbero essere aboliti. Potrebbe poi essere utile la presenza di meccanismi ispirati alla democrazia partecipativa e diretta, come il referendum su temi essenziali. Infine, i principi fondamentali dello stato di diritto quali la separazione dei poteri, l'indipendenza del potere giudiziario, l'uguaglianza di fronte alla legge dovrebbero essere applicati.

Tra gli elementi necessari alla creazione di un governo europeo e di una sovranità l'autrice non menziona un elemento, che però appare fondamentale nella struttura istituzionale di uno Stato federale: una camera alta rappresentativa degli interessi degli Stati membri. L'eliminazione di ogni organo rappresentativo degli interessi statali, tuttavia, non solo non corrisponde alla ratio del modello federale, ma sarebbe ancor più difficilmente immaginabile e non auspicabile in un contesto, quale quello europeo, fondato su Stati nazionali consolidati.

Viene contestata invece la necessità che vi sia una qualche forma di patriottismo o di legame con un'identità perché si possa costruire una sovranità europea, elemento che secondo l'autrice potrebbe nuocere ai diritti e libertà individuali. Il fondamento di un governo europeo dovrebbe piuttosto risiedere nel fatto che esso ha lo scopo principale di servire gli interessi degli individui che compongono la sua popolazione. Il presupposto dal quale parte infatti l'autrice è che idee come quella della creazione di una sovranità europea siano in grado di portare a reali cambiamenti solo se profondamente connesse agli interessi della maggioranza della popola-

zione. Se questi interessi non sono messi in rilievo, infatti, una mobilitazione fondata unicamente sull'idea astratta di un'Europa sovrana non è sufficiente.

È sulla base di questo presupposto che secondo l'autrice non solo le istituzioni europee, i partiti politici, i *think-tank*, i sindacati europei, ma anche i movimenti di cittadini devono attivarsi per la creazione di un'Europa sovrana. Il ruolo dei federalisti è dunque essenziale.

Giulia Rossolillo

L'Unità Europea

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Gianluca Bonato

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri, Alberto Gasparato
Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

**e-mail**

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

